La Santa Crociata in onore di
San Giuseppe

Mensile di informazione religiosa e culturale - Anno 91° - Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - Roma N. 8 Settembre 2005



sommario • SETTEMBRE 2005

Benedetto XVI saluta e benedice i nostri associati 3
Mario Carrera

Soffocato l'annuncio della fede 5
P. Ottavio De Bertolis

Salmo 29: alla sera le lacrime al mattino la gioia 6
Giovanni Paolo II

San Giuseppe, Cracovia e Giovanni Paolo II 8
Angelo Forti

Un lettino, un pane e un libro 11
Nostro servizio

Il primo venerdì del mese dedicato al Cuore di Gesù 12
Ottavio De Bertolis

Un *vademecum* dell'intera fede cattolica 15
Luigi Crimella

L'Eucaristia: memoria, azione e futuro della pastorale 18
Mario Carrera

Il titolo di "Sposo di Maria" onora la divina maternità 22
Tarcisio Stramare

L'assistenza spirituale nelle "prigioni della pietà" 24
Massimo Petrini

È possibile convivere con la malattia? 27
risponde Flavia Caretta

Giuseppe Preatoni: nel nome il privilegiato e un impegno 28
Guido Dell'Amico

Il Santo del mese: San Francesco d'Assisi. Il volto e l'anima 30
Mario Sgarbossa

Le pagine della Riconoscenza 32
a cura di Enrico Fasciolo

Nella famiglia di San Giuseppe 34
a cura della Pia Unione

Segnalazioni librarie 35

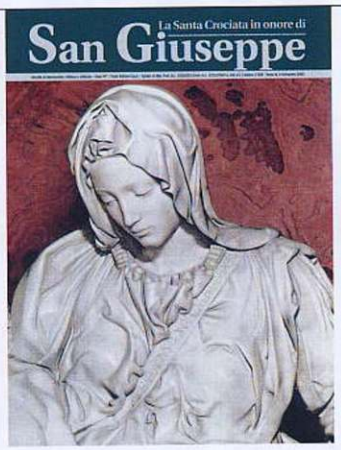


IMMAGINE DI COPERTINA:
particolare della *Pietà* di Michelangelo, Basilica di San Pietro in Vaticano.

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.

Direttore responsabile:
Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it

Hanno collaborato a questo numero:
F. Caretta, L. Crimella, G. Dall'Amico, O. De Bertolis, E. Fasciolo, A. Forti, M. Petrini, M. Sgarbossa, T. Stramare

Redazione:
Via B. Telesio 4/B - C.P. 6021 - c/o 00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it
Segretario di Redazione: Enrico Fasciolo

Grafica, impaginazione:
Centro Comunicazione Opera Don Guanella
Stampa:
Tipolitografia Trullo S.r.l. Roma - Tel. 066535677 (5 linee r. a.)

Ufficio benefattori: e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*", che riguarda la segretezza delle proprie convinzioni, comunichiamo che tale archivio è gestito dalla Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella, ente proprietario del suddetto periodico. I suoi dati, pertanto, non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione scrivendo all'attenzione del Direttore de "La Santa Crociata".

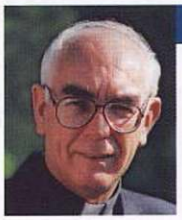
Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti i benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - Roma - Anno 91°.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

di Mario Carrera



Benedetto XVI saluta e benedice i nostri associati

Nei mesi scorsi le comunità ecclesiali sono state investite dal caldo vento dello Spirito: è passato l'angelo della morte con la partenza di Giovanni Paolo II, dopo pochi giorni è ritornato l'angelo della vita e ha ridonato ai fedeli il Vicario di Cristo nella persona di Benedetto XVI.
Anche le centinaia di migliaia di iscritti alla *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* hanno pregato per Giovanni Paolo II e, poi, hanno unito la loro voce al canto del *Te Deum* per l'elezione del nuovo Pontefice, invocando dallo Spirito tanta luce per il ministero della Carità apostolica a vantaggio della Chiesa universale. Papa Benetto XVI nella sua lunga permanenza a Roma ha avuto modo di conoscere la *Pia Unione del Transito* presiedendo nella solennità di San Giuseppe l'Eucaristia nella nostra Basilica al Trionfale.
Per noi tutti è stata una grande gioia apprendere l'elezione del card. Ratzinger che porta il nome di Giuseppe e di ritenerlo un associato onorario alla *Pia Unione del Transito di San Giuseppe.*
La Pia Unione, come ogni realtà della Chiesa, è legata nell'ossequio alla Cattedra di Pietro, ma la *Pia Unione* ha un valore aggiunto, poiché nasce dallo zelo sacerdotale del Beato don Luigi Guanella e sotto gli auspici di San Pio X, desideroso di coordinare e sollecitare una "crociata" di preghiere in favore degli agonizzanti. La *Pia Unione* nacque nel 1912 ed ebbe una diffusione veramente straordinaria tanto che, per il numero elevato di iscritti, due anni dopo, il 12 aprile 1914 con Lettera Apostolica, il Santo Padre Pio X l'ha elevò a Pia Associazione "primaria", per la larga diffusione. E' consolante ricordare che con l'aiuto dei missionari italiani la *Pia Unione* era arrivata sino in Cina.
Attualmente l'Associazione ha filiali in Argentina, Cile, Brasile, Stati Uniti e Spagna. L'omonimo predecessore dell'attuale pontefice, Benedetto XV, all'inizio del Suo pontificato, auspicava che "*la Santa Crociata per i moribondi* fosse feconda e copiosa di frutti". Durante "l'inutile strage", come aveva chiamato il Papa la 1° Guerra mondiale, nacque l'iniziativa, riservata ovviamente, ai sacerdoti, della "Messa perenne". Per la "messa perenne" i sacerdoti che lo desiderano, ancora adesso si impegnano in un giorno dell'anno a celebrare l'Eucaristia con l'intenzione particolare per gli agonizzanti.
Benedetto XV, in una lunga lettera del 15 giugno 1917 al Direttore della *Pia Unione* scriveva:
"Mentre amare lacrime grondano dal Nostro ciglio sulle miserie sempre più crescenti della travagliata umanità, non vi è per Noi conforto maggiore di alleviare le pene e le sofferenze che questa atroce guerra va moltiplicando".
A proposito della "messa perenne" esprimeva la Sua gratitudine per l'iniziativa e continuava: "E poiché il Romano Pontefice è il primo tra i ministri dell'Altare, così a noi piace incoraggiare la lodevole iniziativa e favorire il pio divisamento andando innanzi con l'esempio ed accettando di celebrare Noi stessi, a questo caritatevole scopo, il santo Sacrificio della Messa; e ciò faremo il primo giorno di ciascun mese, ovvero il secondo, quando il primo sia festivo…".
Tutti i Papi del secolo scorso sono stati iscritti alla *Pia Unione del Transito di San Giuseppe.* Anche Benedetto XVI ha assicurato di aderire a questa perenne "scala di Giacobbe" dalla quale scende luce, calore e grazia per gli ultimi momenti della vita terrena di tante persone.
Nella lettera al Santo Padre abbiamo espresso l'augurio di tutti gli associati e abbiamo invocato la divina benedizione sul nostro lavoro a difesa della dignità della vita e del valore di ogni istante dell'esistenza. ■

Benedetto XVI ci ha risposto incoraggiandoci con la lettera che pubblichiamo alla pagina seguente.

SEGRETERIA DI STATO

PRIMA SEZIONE - AFFARI GENERALI

Dal Vaticano, 16 giugno 2005

Reverendo Signore,

nella felice circostanza dell'elezione alla Cattedra di Pietro del Sommo Pontefice Benedetto XVI, Ella, anche a nome di codesta Pia Unione, ha voluto inviarGli un affettuoso messaggio augurale, avvalorato dalla preghiera per la Sua persona ed il Suo universale ministero.

Il Santo Padre, Che ha accolto con vivo compiacimento tale testimonianza di sincera devozione e di spirituale vicinanza, ringrazia di cuore per il premuroso gesto e per l'attestato di fedeltà al Suo magistero e, mentre assicura uno speciale ricordo nella S. Messa secondo le manifestate intenzioni, La affida, con quanti si sono uniti nel delicato pensiero, alla celeste protezione della Vergine Immacolata e di S. Giuseppe, ed è lieto di impartire l'implorata Benedizione Apostolica, pegno di spirituale fervore e di ogni desiderato bene nel Signore.

Profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio

della Signoria Vostra Rev.da
dev.mo nel Signore

Reverendo Signore
Don Mario CARRERA
Direttore Generale
della Pia Unione Transito S. Giuseppe
Via Bernardino Telesio, 4/b
00195 ROMA



Intenzione di preghiera data dal S. Padre per il mese di settembre 2005

Soffocato l'annuncio della fede

"Perché il diritto alla libertà religiosa sia riconosciuto dai Governi di tutti i popoli della terra

*di p. Ottavio De Bertolis**



A noi occidentali il diritto alla libertà religiosa può sembrare una conquista ormai assodata: in base ad esso, ognuno ha diritto, liberamente e senza costrizione alcuna, di abbracciare la fede religiosa che ritiene giusta, di esercitarne il culto, di testimoniarla in pubblico ed in privato, di propagarla con la parola e gli scritti.

Per motivi religiosi nessuno può essere considerato "un cittadino di serie B": tutti infatti sono uguali davanti alla legge, e la confessione religiosa non può lecitamente essere motivo per escludere, o, al contrario, per ammettere, nessuno al godimento dei diritti di tutti.

Quel che a noi può sembrare ovvio, non lo è sempre stato: solo con l'avvento delle Costituzioni successive alla seconda guerra mondiale, questo processo di sviluppo civile e giuridico si è definitivamente compiuto.

Eppure, non possiamo dimenticare che fino alla fine degli anni '80 mezza Europa giaceva paralizzata sotto le dittature comuniste. Milioni di cristiani cattolici, ortodossi, protestanti, hanno pagato con la vita la loro fede, e costituiscono l'immensa schiera dei martiri del XX secolo. Ora la situazione è diversa, in Europa, ma ancora i problemi non sono terminati.

Non possiamo nasconderci che nel mondo musulmano il concetto di libertà religiosa non ha cittadinanza: quella civiltà non conosce la distinzione, fondamentale nel pensiero occidentale, tra cittadino e fedele, tra testo sacro e testo legale civile, tra morale e religione.

Il fedele è il cittadino, e viceversa: tutto questo determina una situazione che, pur con molte differenze, si può sostanzialmente ritenere lesiva della libertà religiosa nei termini riconosciuti non dal "nostro" Vangelo, ma, ad esempio, dalla *Dichiarazione dei diritti umani dell'ONU* (1947), pure sottoscritta da quei Governi. Così non è un mistero per nessuno che in Arabia Saudita sia vietato non solo erigere una cappella cattolica, ma nemmeno portare un crocifisso al collo, o compiere un gesto pur minimo di culto cristiano, quale il segno della Croce.

Al musulmano che si convertisse al cristianesimo, e non mancano dei casi, la rappresaglia è immediata e disumana: la morte, la persecuzione dei suoi cari (qualora non siano i suoi familiari stessi a perseguitarlo), la confisca dei beni, la "morte civile", l'impossibilità di rientrare in patria.

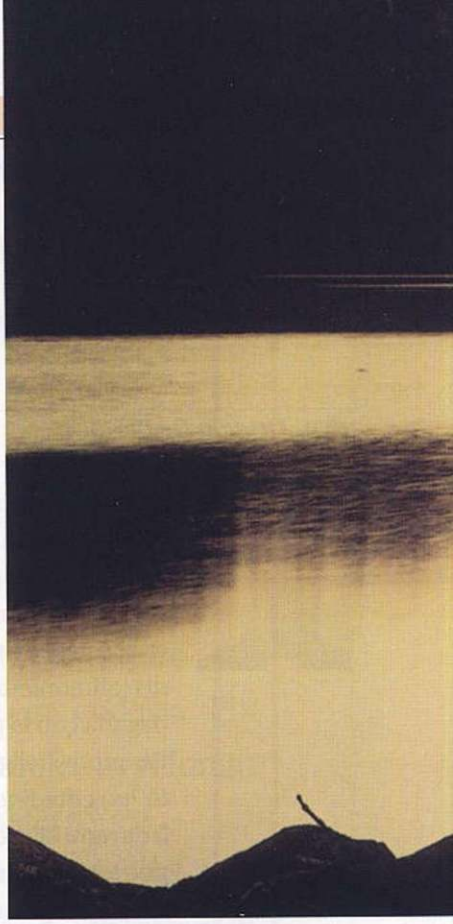
Analogo trattamento per i cristiani che possiedano dei Vangeli, o che siano accusati di fare proselitismo: non è di molto tempo fa la notizia dell'arresto di alcuni missionari protestanti in un paese islamico.

Non dobbiamo ancora dimenticare che situazioni analoghe si verificano nell'Africa musulmana, per esempio in Sudan, dove interi villaggi cristiani sono stati massacrati, o in Indonesia, o nella stessa terra di Gesù, dove è in atto una de-cristianizzazione di quei luoghi, più subdola ma non meno forte. Sarebbe sbagliato, come ritengono molti, impedire ad essi qui quella libertà di culto che ai cristiani viene negata in quei Paesi, ma certo la situazione ha un che di paradossale, e richiede soluzioni reali.

Il Papa ci invita quindi a pregare per sostenere nella fede molti nostri fratelli, dei quali i mass-media si occupano ben poco. Ma, di più, la nostra preghiera deve innalzarsi perché i cuori degli uomini si aprano al riconoscimento della comune dignità, proprio in forza della fede che ognuno liberamente professa. Il nome di Dio non può dividerci! "Il grande impegno dei figli di Dio - come ha insegnato Papa Giovanni Paolo II innumerevoli volte – è lavorare all'edificazione di una convivenza fraterna tra i popoli". ■

* *Docente presso l'Università Gregoriana di Roma*

SALMO 29:
Alla sera le lacrime al mattino la gioia

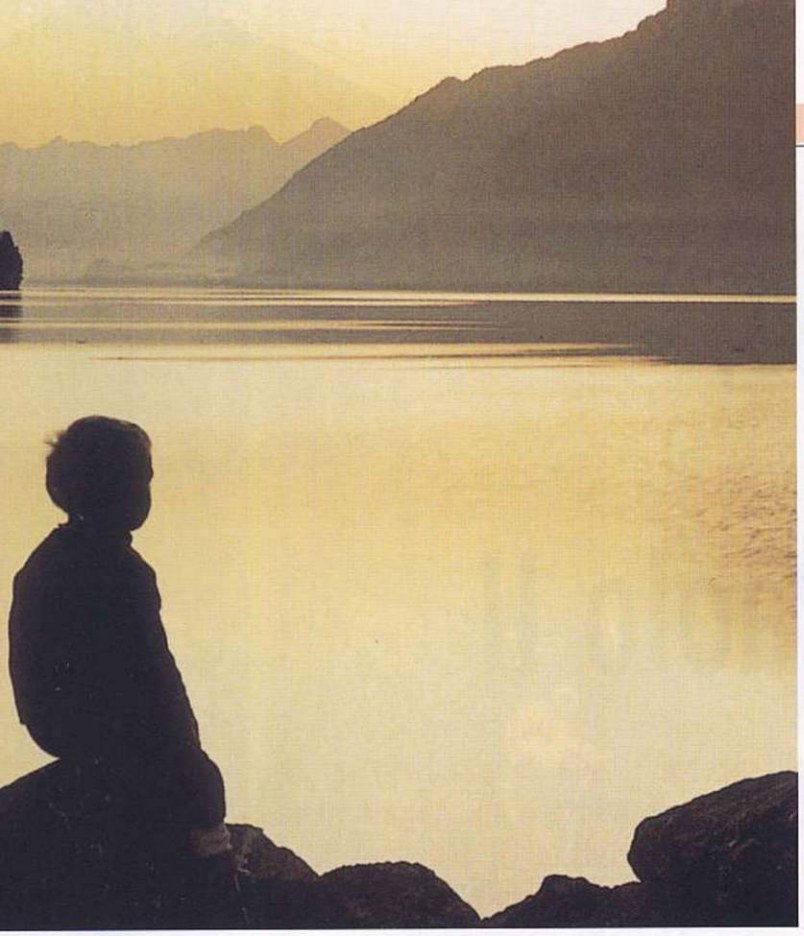


*di Giovanni Paolo II **

Il salmo è un canto di lode personale a Dio dopo che l'orizzonte scuro della morte è stato aperto come le labbra di dense nubi sono squarciate da una spada di luce. Il credente, che prega, raggiunge i confini della libertà e dà sfogo alle sue emozioni, esaltando la grandezza e l'amore di Dio.
Nei simboli usati dal salmista sgorgano in filigrana le sembianze stesse di Cristo. Gesù è penetrato nella nostra condizione umana e ha fatto esperienza del bene e del male. "Cristo, pienamente e veramente uomo, impara ed insegna a pregare, perché egli è il figlio del Padre...
I suo nemici hanno trionfato su di lui e il nemico finale (la morte) sembra abbia vinto". Anche il Padre lo ha abbandonato, lasciandolo solo nella notte più oscura. Ma la potenza di Dio muta il lamento in danza, l'angoscia nella gioia, il vicolo cieco della morte nell'autostrada della vita. Il salmo 29 è usato dalla liturgia nei Vespri del giovedì della 1° settimana



La Bibbia, meditando il salmo 8, ci invita ad aprire il cammino della nostra giornata con un canto che non solo proclami le meraviglie operate da Dio e la nostra risposta di fede, ma le celebri "con arte", cioè in modo bello, luminoso, dolce e forte al tempo stesso.
Questo inno di gratitudine possiede una notevole finezza letteraria e si regge su una serie di contrasti che esprimono in modo simbolico la liberazione ottenuta dal Signore. Così, allo "scendere nella tomba" si oppone il "risalire dagli inferi"; alla "collera di un istante" da parte di Dio, si sostituisce "la sua bontà per tutta la vita"; al "pianto" serale subentra la "gioia" del mattino; al "lamento" succede la "danza", alla "veste" luttuosa di "sacco" l'"abito di gioia".
Passata, dunque, la notte della morte, sboccia l'alba del nuovo giorno. La tradizione cristiana ha perciò letto questo salmo come canto pasquale.
L'orante si rivolge ripetutamente al "Signore" - non meno di 8 volte - sia per annunziare che lo loderà, sia per ricordare il grido lanciato verso di Lui nel tempo della prova e il suo intervento liberatore, sia per invocare di nuovo la sua misericordia. In un altro passo, l'orante invita i fedeli a cantare inni al Signore per rendergli grazie.
Le sensazioni oscillano costantemente tra il ricordo terribile dell'incubo attraversato e la gioia della liberazione. Certo, il pericolo lasciato alle spalle è grave e riesce ancora a far rabbrividire; la memoria della sofferenza passata è ancora nitida e vivida; il pianto si è asciugato negli occhi solo da poco. Ma ormai è sorta l'aurora di un nuovo giorno; alla morte è subentrata la prospettiva della vita che continua.
Il salmo dimostra così che non dobbiamo mai lasciarci irretire dal groviglio oscuro della disperazione, quando sembra che ormai tutto sia perduto. Certo, non bisogna neppure cadere nell'illusione di salvarsi da soli, con le proprie risorse. Il salmista, infatti, è tentato dalla superbia e dall'autosufficienza: "Nella mia prosperità ho detto: nulla mi farà vacillare!".





"Ormai è sorta l'aurora di un nuovo giorno; alla morte è subentrata la vita che continua"

Anche i Padri della Chiesa si sono soffermati su questa tentazione che si insinua nel tempo del benessere, e hanno visto nella prova un richiamo divino all'umiltà. Così, ad esempio, fa Fulgenzio, Vescovo di Ruspe (467-532), nella sua Epistola 3, indirizzata alla religiosa Proba, dove commenta il passo del salmo con queste parole: "Il Salmista confessava che talvolta si era inorgoglito di essere sano, come fosse una sua virtù, e che in ciò aveva individuato il pericolo di gravissima infermità. Dice infatti: ... 'Nella mia prosperità ho detto: nulla mi farà vacillare!' E poiché dicendo questo era stato abbandonato dal sostegno della grazia divina e, turbato, era precipitato nella sua infermità, continua dicendo: 'Nella tua bontà, o Signore, mi hai posto su un monte sicuro; ma quando hai nascosto il tuo volto, io sono stato turbato'. Per mostrare inoltre che l'aiuto della grazia divina, benché già lo si abbia, dev'essere tuttavia invocato umilmente senza interruzione, egli aggiunge ancora: 'A te grido, Signore, chiedo aiuto al mio Dio'. Nessuno per altro innalza la preghiera e avanza richieste senza riconoscere di avere delle mancanze, né ritiene di poter conservare soltanto nella propria virtù" (FULGENZIO DI RUSPE, *Le lettere*, Roma 1999, p. 113). Dopo aver confessato la tentazione di superbia avuta nel tempo della prosperità, il salmista ricorda la prova che vi ha fatto seguito, dicendo al Signore: "Quando hai nascosto il tuo volto, io sono stato turbato".



L'orante ricorda allora in che maniera egli ha implorato il Signore: ha gridato, chiesto aiuto, supplicato di essere preservato dalla morte, portando come ragione il fatto che la morte non reca nessun vantaggio a Dio, poiché i morti non sono più in grado di lodare Dio e non hanno più nessun motivo di proclamare la fedeltà di Dio, essendo stati abbandonati da lui.

Ritroviamo la stessa argomentazione nel salmo 87, in cui l'orante, vicino alla morte chiede a Dio: "Si celebra forse la tua bontà nel sepolcro, la tua fedeltà negli inferi?" (Sal 87,12). Similmente il re Ezechia, gravemente ammalato e poi guarito, diceva a Dio: "Non ti lodano gli inferi, né la morte ti canta inni, ... il vivente, il vivente ti rende grazie" (Is 38,18-19).

Così l'Antico Testamento esprimeva l'intenso desiderio umano di una vittoria di Dio sulla morte e riferiva parecchi casi in cui questa vittoria era stata ottenuta: gente minacciata di morire di fame nel deserto, prigionieri sfuggiti alla pena di morte, malati guariti, marinai salvati dal naufragio (cfr Sal 106,4-32). Si trattava però di vittorie non definitive. Presto o tardi, la morte riusciva sempre a prendere il sopravvento.

L'aspirazione alla vittoria si è tuttavia, malgrado tutto, mantenuta sempre ed è diventata, alla fine, una speranza di risurrezione. La soddisfazione di questa potente aspirazione è stata pienamente assicurata con la risurrezione di Cristo, per la quale noi non ringrazieremo mai abbastanza Dio. ■

** Catechesi del mercoledì 12 maggio 2004*

San Giuseppe, Cracovia e Giovanni Paolo II



Il compianto pontefice Giovanni Paolo II nel suo ultimo volume "Alzatevi. Andiamo!" ricorda la sua devozione a san Giuseppe, ripercorrendo gli anni del suo sacerdozio e del suo ministero episcopale nella città di Cracovia. Il Papa ribadisce l'importanza per i coniugi cristiani di guardare alla famiglia di Nazareth quale modello esemplare di relazioni familiari

di Angelo Forti

Uno dei grandi pensatori del secolo scorso ha scritto che: "L'odierno stato del mondo e la vita intera sono malati... se fossi medico e qualcuno mi chiedesse consiglio, risponderei: crea il silenzio e porta l'uomo al silenzio", in modo che il silenzio diventi parola autentica e sostanziosa.

Sono convinto che non ci sia stato in questi ultimi trent'anni un uomo che abbia parlato più di Giovanni Paolo II: discorsi, incontri, Encicliche, Lettere apostoliche, Esortazioni, ma nel frattempo Giovanni Paolo II è stato un protagonista anche del silenzio. Il suo silenzio non è stato un grembo sterile e stagnante, ma carico di armonie dello Spirito. Il mistero della fede, infatti, è visitato solo da chi è capace di creare silenzio e ascoltare il soffio dello Spirito.

Per questo motivo Karol Wojtyla è stato un campione del silenzio e un devoto del santo del silenzio per eccellenza: san Giuseppe.

Non solo nel suo lungo magistero ha regalato alla Chiesa un'Enciclica sul papà di Gesù, discendente dalla stirpe del re Davide, ma scorrendo le pagine della sua memoria Karol Wojtyla ha ricordato la sua devozione a san Giuseppe, e quando ammonisce che un vescovo deve lottare con tutte le sue energie per non ridursi ad un "impiegato", perché il vescovo "non deve dimenticare mai di essere padre" e "quando penso a chi - scriveva il Papa - potrebbe essere considerato come aiuto e modello per tutti i chiamati alla paternità – nella famiglia, o nel sacerdozio, e tanto più nel ministro episcopale – mi viene in mente san Giuseppe".

Il Papa nel volume "Alzatevi, andiamo!" confessa: "Per me il culto di san Giuseppe si collega con l'esperienza vissuta a Cracovia. In via Poselska, vicino al palazzo vescovile, ci sono le suore Bernardine. Nella loro chiesa, dedicata appunto a san Giuseppe, hanno l'esposizione perpetua del Santissimo Sacramento. Nei momenti liberi mi recavo là a pregare e spesso il mio sguardo andava verso la bell'immagine del padre putativo di Gesù, molto venerato in quella chiesa, dove una volta guidai gli esercizi spirituali per i giuristi. Mi è sempre piaciuto pensare a san Giuseppe – continua il Papa – nel contesto della Sacra Famiglia: Gesù, Maria, Giuseppe. Invocavo l'aiuto di tutti e tre insieme per i vari problemi... In modo particolare affidavo a San Giuseppe la pastorale della famiglia".



Il Papa in due momenti significativi: il viaggio ad Auschwitz e un bagno di folla nella sua terra polacca

Per ogni cristiano la casa di Nazareth è un punto di riferimento. Quella casetta scavata a ridosso della collina, dal momento in cui la Sacra Famiglia è tornata da Betlemme, dopo le peripezie a causa del re Erode, è diventata una scuola di vita, un laboratorio della fede, un campo aperto in cui l'umano e il divino si sono incontrati per dare inizio all'umanità nuova.

Nel volume citato, Giovanni Paolo II ricorda altre due chiese di Cracovia dedicate a san Giuseppe: quella di Podgorze, ma soprattutto il santuario di san Giuseppe a Kalisz poco distante da Cracovia. Questo santuario è legato alla struggente nostalgia della famiglia lontana, patita dai prigionieri nei campi di concentramento a Dachau. Sacerdoti e laici che durante il periodo bellico furono imprigionati nel campo nazista e ora ogni anno si fanno pellegrini in segno di ringraziamento per la grazia ricevuta da san Giuseppe. In quel campo di concentramento, infatti, il folto gruppo di prigionieri che si affidò alla protezione di san Giuseppe tornò alle loro case.

Il Santo Padre, novello Servo di Dio, ha espresso la sua devozione a san Giuseppe dedicandogli una Lettera Enciclica in cui esalta la Provvidenza divina che ha preparato il cuore e l'anima di san Giuseppe, ma anche la generosità e la fede di Giuseppe, nell'obbedire ai desideri di Dio.

Nell'*Enciclica* papa Wojtyla ricorda che Giuseppe fu chiamato ad essere sposo di Maria proprio per far da padre a Gesù. "La paternità di Giuseppe, come la maternità della Santissima Vergine Maria



"Cristo stesso esperimenta la paternità di Dio attraverso il suo rapporto di figliolanza con San Giuseppe"

ha un primordiale carattere cristologico. Tutti i privilegi di Maria derivano dal fatto di essere la Madre di Cristo. Analogamente, tutti i privilegi di san Giuseppe derivano dal fatto di aver avuto il compito di far da padre a Cristo".
Negli ultimi anni del suo ministero pubblico , Gesù ha rivelato ai suoi discepoli che il nome di Dio era "Padre", "Abba". Un nome con il quale Giuseppe si era sentito chiamare da Gesù.
Appena Gesù incominciò a pronunciare le parole accanto al nome di "mamma" certamente avrà chiamato Giuseppe, "Abba". Era il nome con cui i compagni d'infanzia di Gesù chiamavano i loro padri.



Santuario di San Giuseppe a Kalisz, vicino Cracovia

Sempre in "Alzatevi, andiamo!" Karol Wojtyla sottolinea l'importanza del rapporto paternità-figliolanza. "Come uomo Cristo stesso esperimenta la paternità di Dio attraverso il suo rapporto di figliolanza con san Giuseppe. L'incontro con Giuseppe come padre – continua Giovanni Paolo II – si è inscritto nella rivelazione che Cristo ha poi fatto del paterno nome di Dio. È un mistero profondo!"
Gesù è nato bambino, ha percorso le tappe della crescita umana, ha fatto esperienza di essere figlio, è stato sostenuto dalla presenza maschile ed equilibrata di Giuseppe, divenendo capace di affrontare con coraggio e saggezza le diverse situazioni della vita.
Nella casa di Nazareth tra Gesù e Giuseppe ci fu una specie di "gioco delle parti": Giuseppe insegnò al figlio ad essere sempre più e meglio un uomo e Cristo rese Giuseppe lo specchio delle virtù evangeliche. Giuseppe costruì la sua casa come santuario della presenza divina tra le case degli uomini, l'anticipazione di una chiesa domestica, un luogo di benedizione, di ringraziamento, di lode e di promozione di quanto vi è di nobile nella vita di una persona. ■

BENGALA: luci colorate per la gioia

a cura di Tranquillo

L'effetto magico delle parole: messaggi uguali, ma risultati diversi

Questo "bengala" è dedicato a tutti coloro che incontriamo lungo le strade della nostra giornata.
Si racconta che un uomo "non-vedente" stava seduto davanti ai gradini di un grande edificio. Accanto aveva un cappello e un cartello con la scritta: "Sono cieco, aiutatemi per favore".
Un uomo passò, si fermò davanti al cieco e vide che nel cappello c'erano pochi spiccioli. Lui gettò qualche moneta, poi prese il cartello lo girò e scrisse qualcosa e se ne andò.
Quel signore del mattino ripassò di pomeriggio per quella medesima strada e notò che il cappello era pieno di monete e di banconote.
Il cieco riconobbe dal passo l'uomo del mattino e gli chiese se fosse stato lui a scrivere sul suo cartello e che cosa avesse scritto. Quel signore, che era un pubblicitario, rispose di aver scritto nulla che non fosse vero, ma l'aveva riscritto in maniera diversa. Così salutò il mendicante e se ne andò soddisfatto.
Il cieco non seppe mai che sul suo cartello c'era scritto: "Oggi è primavera... ed io non la posso vedere".
Alle volte basta cambiare strategia per vedere le cose in modo diverso e sentirle andare meglio, e così essere in grado di diffondere un sorriso. Vedere gente sorridere è acquisire la certezza che il mondo va meglio.





Un lettino, un pane e un libro

Nostro Servizio

Una delle preghiere più efficaci è quella di chiedere a Dio la forza di non essere felici da soli. Il cristiano è un cittadino del mondo e ogni gemito del fratello è l'eco di un appello di Dio a cui tendere la mano amica per un gesto di solidarietà

È consuetudine che nei nostri rapporti interpersonali, al mattino, appena ci s'incontra, dopo il "buon giorno", la prima domanda sia: "Hai dormito bene questa notte?". L'eventuale risposta affermativa getta un fascio d'ottimismo sulla prospettiva della giornata. Da tanto tempo la "*Pia Unione del Transito di San Giuseppe*" ha lanciato un'iniziativa denominata "Lettini" a favore di ragazzi senza famiglia. Il termine "lettino" esprime il concetto di casa, un luogo dove si allacciano relazioni d'affetto, legami esistenziali, ma, anche, dove poter distendere il proprio corpo alla ricerca delle energie perdute. Da sempre la parola "lettino" ha voluto significare anche un piatto di minestra, un pezzo di pane, un po' di companatico, come pure la possibilità di apprendere, istruirsi e così equipaggiarsi ad affrontare le difficoltà della vita.

Il "lettino" desidera indicare il termometro che mostra lo stato di benessere psicofisico di una vita. E accanto al "lettino" da sempre la *Pia Unione* ha fornito anche il "pane" per il benessere di tanti ragazzi del Cile, Brasile, Argentina, Colombia, Paraguay, Guatemala, Messico, Ghana, Congo, Nigeria, India e molto per la popolazione araba in Israele della cittadina di Nazareth.

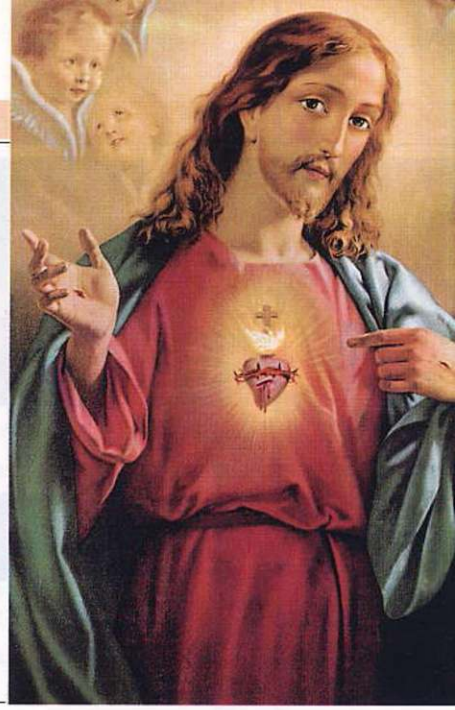
IL pane per noi occidentali è il simbolo di sopravvivenza, mentre in America del Sud è la "mandioca", come in India e in Africa è il riso. Sono elementi fondamentali in una società povera e segni della sopravvivenza di una famiglia.

La *Pia Unione*, inoltre, ha fatto tesoro del proverbio: "Se tu vuoi aiutare i poveri, oltre che a donare loro il pesce, devi insegnare a pescare". Accanto al lettino e ad un piatto di riso, in questi anni, si è provveduto - e si spera di continuare a provvedere - all'istruzione dei bambini soli o abbandonati nelle periferie delle grandi metropoli del Terzo Mondo.

Don Guanella ha avuto una passione straordinaria per l'insegnamento. Da giovane prete ha intuito che l'istruzione, dal sapore evangelico, è un mezzo indispensabile per la convivenza civile. Affermava che l'uso esatto delle parole forniva uno strumento di relazione paritaria nei confronti del prossimo, ma sopratutto diceva che "l'educazione è un affare di cuore", e che se non c'è famiglia, tranquillità di vita, ricchezza di affetti, è difficile costruire un'esistenza che abbia i colori della gioia di vivere.

Continueremo a regalare "un lettino, un pane e un libro" ai ragazzi di strada, ai senza famiglia, ai bambini "randagi", agli esclusi della società, alle persone disabili dei paesi poveri, cercando di mantenere nei nostri occhi la luce divina che sa cogliere nel volto di questi nostri fratelli e sorelle l'immagine dello stesso volto di Cristo. ■

"L'educazione è un affare di cuore"
don Guanella



Il primo venerdì del mese dedicato al Cuore di Gesù

di Ottavio De Bertolis

Una delle "pratiche" tradizionalmente legate al culto del Cuore di Gesù è ricevere l'Eucaristia nei primi venerdì di nove mesi consecutivi, con l'intenzione di offrire al Signore amore e riparazione per i peccati commessi contro di Lui, per le ingratitudini e l'indifferenza con i quali gli uomini, e specialmente quelli di Chiesa, lo trattano.

È noto che il Cuore di Gesù stesso, in un'apparizione a S. Margherita Maria Alacoque, avrebbe promesso a coloro che avessero adempiuto a questa pia pratica il dono della perseveranza finale: "Essi non moriranno in mia disgrazia, ma riceveranno, se necessario, i santi sacramenti, ed il mio Cuore sarà per loro asilo e rifugio sicuro in quell'istante supremo".

Per la grandezza della grazia promessa – si tratta infatti della salvezza eterna della propria anima – questa promessa è chiamata "grande", per antonomasia, quasi a compendiare in sé tutte le promesse che il Cuore di Gesù ha fatto ai suoi devoti, e rivelate a Margherita Maria. Di tale promessa si è fatta in certo modo interprete a garante la Chiesa stessa: infatti, nella Bolla di canonizzazione della santa, il Papa Benedetto XIV scrisse che "tali furono le parole che Gesù stesso rivolse alla sua serva fedele", quasi autenticando con l'infallibilità pontificia questa rivelazione privata.

Non vogliamo qui chiarire i punti teologici e dogmatici che sono implicati nelle così dette "rivelazioni private", né affrontare il tema, molto complesso, del valore - tecnicamente si dice della "nota" teologica - da dare ad un'affermazione pontificia in una Bolla di canonizzazione: vogliamo semplicemente riflettere con molta semplicità sul valore per la nostra vita spirituale di una pratica così tradizionale da sembrare quasi desueta o sorpassata. In teoria, può sembrare qualcosa di abbastanza irrazionale: perché nove venerdì, perché i primi venerdì di ogni mese, perché proprio il venerdì e non il mercoledì o la domenica? In fondo, tutti i giorni non sono uguali per il Signore? Perché nove mesi consecutivi, e non nove venerdì consecutivi? In fondo, cosa cambia? Io stesso incominciai da ragazzo questa pratica con una certa diffidenza. Ma poi mi sono reso conto di alcune cose, che vorrei solamente condividere con i lettori e le lettrici della nostra rivista.

Gesù tramite santa Margherita Maria Alacoque promette a chi avesse partecipato all'Eucaristia, con l'intenzione di riparare anche i peccati del prossimo, al primo venerdì di ogni mese e per nove mesi consecutivi, una morte pacificata

Innanzitutto, per me è stata l'occasione di comunicarmi e di confessarmi una volta al mese. Certo, tutte le domeniche mi comunicavo, ma mi pareva che l'andare a Messa un poco di più fosse "da beghine", da gente un po' strana: ho iniziato a rendermi conto che si poteva anche andare a Messa

"Il mio Cuore sarà per loro asilo e rifugio sicuro"



L'apparizione del Cuore di Gesù a santa Margherita Maria Alacoque

più spesso, che ne valeva la pena, che il Signore se lo meritava, che infine ne avevo bisogno. Intendo dire che, come per un interno dinamismo, questa pratica conduce alla Messa frequente, se non quotidiana.

D'altra parte, era l'occasione buona per prepararsi meglio a ricevere il Signore, magari con una buona confessione. Senza contare che, nella Chiesa dove andavo, nel primo venerdì del mese c'era l'adorazione eucaristica, e io imparai così, quasi senza accorgermene, ad adorare il Santissimo Sacramento.

Il fatto che questa pratica si compia di venerdì richiama certamente la Passione del Signore: non è vero, me ne sono accorto specialmente da sacerdote anni dopo, celebrando la Messa e l'Ufficio divino, che tutti i giorni sono uguali.

C'è infatti una grazia particolare, data in certi giorni e in certe feste, nelle quali il Signore sembra agire in modo più particolare (le persone colte parlerebbero di un *kairòs*, termine biblico che indica il "momento opportuno", il tempo scelto da Dio per intervenire nella nostra storia): non per niente posso dire che ho ricevuto certe confessioni particolarmente strepitose in giorni particolari, senza che il penitente lo sapesse, come il giorno dell'Immacolata, la festa della Trinità, la Pentecoste, o altri, come appunto i primi venerdì del mese).

Poi, a ben pensarci, penso che i nove mesi consecutivi richiamino l'idea di una gestazione: come un bambino rimane nel grembo della madre per nove mesi, dopo di che esce alla luce, così di fatto noi, dopo che, bene o male, per nove mesi siamo rimasti virtualmente con Lui, con questa idea di amarlo e di riparare i peccati commessi, quasi "ci stacchiamo" affettivamente dal peccato e aderiamo maggiormente a Lui.

Non si può, ovviamente, pensare di onorare Gesù per nove mesi di seguito, e contemporaneamente pensare di offenderlo o di "raffreddarci" in questo sforzo. È quindi un cammino, un itinerario pedagogico, che si capisce di più facendolo che non pensandoci in astratto.

Il valore di questa pratica consiste appunto nel fatto che non rimane chiusa in sé, quasi statica: essa, al contrario, è dinamica, smuove molte potenzialità intellettuali (bisogna pur pensare a che cosa vuol dire parlare del Cuore di Gesù, che cosa si nasconde dietro questa espressione), affettive (facendoci passare da una fede troppo staccata, o intellettualistica) e vitali in generale (facendoci passare da una fede pensata con la mente o confessata con la lingua, ad una fede testimoniata con le buone opere).

Pertanto non mi pare assolutamente fuor di luogo pensare ragionevolmente che il Signore chiami tutti noi a questa esperienza, a questo cammino di fede e di preghiera, che non è impossibile per nessuno, nemmeno per coloro che hanno una giornata molto piena e che non possono dedicare quotidianamente molto tempo alla preghiera, e che, d'altra parte, non è puramente formale, o insignificante. Mi pare che Gesù, buon pastore, sia proprio venuto incontro alle sue pecorelle, così bisognose di un aiuto facile ed efficace: e certamente

chi si è "affezionato" a Lui in questi nove venerdì – il verbo "affezionarsi" è molto bello, ed appartiene al vocabolario di S. Ignazio di Loyola, che voleva che i suoi figli, i Gesuiti, non solo servissero il Signore, ma fossero "affezionati" a Lui, amandolo come un amico – non si staccherà da Lui, ma sarà da Lui custodito per la vita eterna.

Del resto, sappiamo che chi mangia la carne del Figlio dell'uomo e beve il suo sangue, cioè partecipa bene all'Eucaristia, ha la vita eterna: "Ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno", dice Gesù nel Vangelo.

Ecco dunque che le rivelazioni private, le esperienze mistiche, non smentiscono, ma ribadiscono quello che la Scrittura già insegna, non aggiungendovi niente, ma solamente, per così dire, esplicandolo o facendocelo capire meglio.

Vorrei concludere ricordando che la pratica dei primi venerdì del mese sfocia poi naturalmente nell'altra pratica, così bella e così trascurata, dell'Ora Santa, che consiste in un'ora, trascorsa il giovedì sera (memoria del Getsemani, dell'abbandono cioè di Gesù, del suo tradimento da parte degli apostoli nell'orto degli Ulivi) nel meditare la Passione. Non importa in che modo si faccia: si può leggere il Vangelo, recitare i misteri dolorosi, fare la via crucis, o semplicemente rimanere in silenzio davanti al Sacramento; l'essenziale è che si rimanga per un'ora, così come il Signore ha chiesto: "Restate qui e vegliate con me", e ancora "Non siete stati capaci di vegliare un'ora sola?"

Questo tempo viene offerto con l'intenzione di offrire amore e consolazione al cuore di Gesù che col salmista chiede: "Ho atteso compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati". Il Signore stesso vi mostrerà il suo Cuore, molto più di quanto possa farlo io con le mie parole, e vi dirà ciò che avete bisogno di sentirvi dire.

La devozione al Cuore di Gesù non s'impara sui libri, ma è Lui che ce la insegna. Ed è una grande scuola di santità, che riempie di frutti tutti coloro che si fanno piccoli per riceverla. ■

Consacrata dal dolore

Giuseppina Mauri ritrova la sua serenità dopo aver perdonato agli attentatori della strage di Bologna

L'inizio del mese di agosto è da anni lacerato dal ricordo della strage ferroviaria: a Bologna l'orologio si era fermato per mano omicida poco dopo le dieci, lasciando sul primo binario troppe vittime innocenti. «Dio me li ha dati e Dio me li ha tolti, i nostri cari non sono nostri, ce li ha solo prestati...» sono le parole di Giuseppina Mauri, che nella tragedia dell'attentato alla stazione bolognese perse il figlio, la nuora e il nipotino Luca di 5 anni. Sei mesi dopo la strage il marito morì di crepacuore. Attorno a lei era rimasto solo un deserto di dolore e una fontana zampillante della fede.

Qualche anno dopo il disastro nelle mani del vescovo, Giuseppina Mauri riceveva una croce di metallo per ricordare tutti i dolori del mondo, emettendo la sua professione religiosa nel convento della Visitazione a Como.

La cittadina, adagiata sulla sponda opposta del «ramo» più famoso del lago, non s'è accorta di nulla, ha continuato la sua vita tranquilla nella laboriosità e nell'impegno.

Como è una città ridente, circondata dal verde smeraldo delle colline, una zona d'Italia abitata da uomini concreti, cresciuti all'ombra di giganti di carità, di fede, di scienza, come Alessandro Volta, inventore della pila elettrica, l'apostolo della carità, il beato don Luigi Guanella, il beato mons. Scalabrini, amico degli italiani emigrati nell diverse parti del mondo. Sono solo alcuni dei suoi più illustri personaggi.

Giuseppina Mauri gestiva a Como un'attività.

Dopo la morte del marito con semplicità si è chiesto: «Il Signore vuole qualcosa da me». Ormai aveva dato quasi tutto rimanevano solo la sua vita e due occhi consumati dalle lacrime e la sua anima grande.

Anche dopo la tragedia la serenità era ritornata nella sua anima. Giuseppina: «Dopo che sono stata capace di perdonare – ha detto la signora Giuseppina - ho ritrovato la serenità e il coraggio di guardare nuovamente in faccia la vita... Con la bontà si crea bontà, con l'odio non si crea che odio».

E ricordando una espressione del beato Luigi Guanella, ha detto: «È con il bene che si fa il bene», e quel seme di bene ha scelto di diventare una testimonianza silenziosa, chiusa dietro ad una grata e circondata da alte mura, ma eloquente come il canto di un allodola. ■

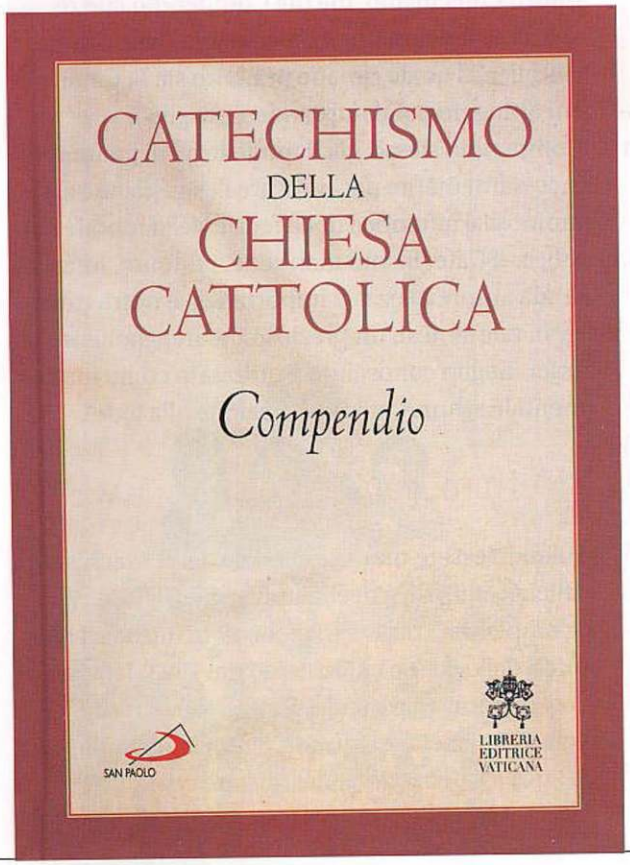


Un *vademecum* dell'intera fede cattolica

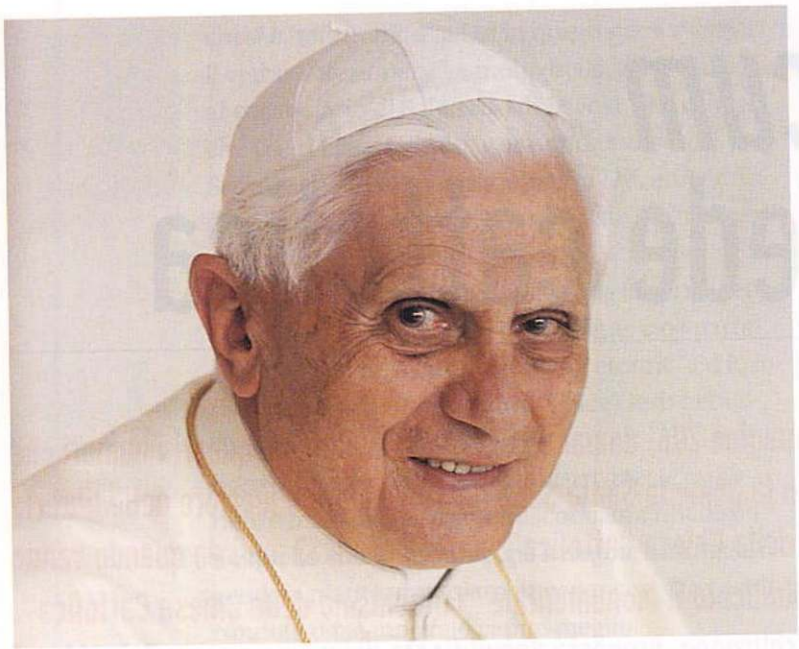
di Luigi Crimella



Base 13 cm, altezza 18, totale pagine 206, domande e risposte 598: sono questi i numeri che illustrano la "cura dimagrante" con la quale la Santa Sede ha provveduto a mettere nelle librerie il "Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica", a distanza di 13 anni da quando venne pubblicato il monumentale "Catechismo della Chiesa Cattolica". "Compendio" sta per riassunto, riduzione, proposta semplificata del primo grande Catechismo dell'era contemporanea, che venne dato alle stampe per volontà di Giovanni Paolo II nel 1992 e che consiste in ben 2865 commi, con altrettanti quesiti, risposte, sottolineature del patrimonio sacramentale, teologico, dottrinale e magisteriale della Chiesa al termine del secondo millennio dell'era cristiana. Il "Compendio" è un simpatico libricino edito da San Paolo insieme alla Libreria Editrice Vaticana, è nelle librerie, a un prezzo davvero modico (9,50 euro) nella sua edizione più piccola, con bella e ricca veste grafica dotata di iconografia sacra. Ora occorre chiedersi il perché di questa iniziativa editoriale e quali sono i traguardi che si vogliono raggiungere



Un giornale inglese, il "The Catholic Herald", ha pubblicato nella sua edizione del 1° luglio 2005, un articolo del corrispondente David V. Barret, in cui presenta il "Compendio" con il simpatico titolo: "Benedict launches a slimline Catechism 'accessible to all'" (Benedetto lancia un catechismo dimagrito accessibile a tutti"). Non è un modo per criticare la prima edizione del Catechismo, che rimane tuttora in commercio e non perde il proprio valore normativo fondamentale, dall'alto delle sue 780 pagine. Invece è una sottolineatura di un cammino che la Chiesa, da una decina di anni a questa parte, ha compiuto, prendendo atto





Benedetto XVI alla presentazione del Compendio e alcune tavole iconografiche che illustrano la pubblicazione

dell'esigenza di raggiungere un numero più elevato di persone con il proprio annuncio catechetico. Ecco il perché del "dimagrimento", che si spiega anche con una piuttosto banale osservazione sull'avanzare della comunicazione elettronica. Internet sta abituando il mondo a leggere notizie brevi, informazioni essenziali, che debbono stare in uno spazio ristretto dentro una "pagina-video" che contiene numerose informazioni. Quindi, i tratti della brevità, incisività, precisione, accuratezza, semplicità di linguaggio sono quelli che si stanno imponendo su scala mondiale. La Chiesa Cattolica ne ha preso atto, e ha dato vita al "Compendio".

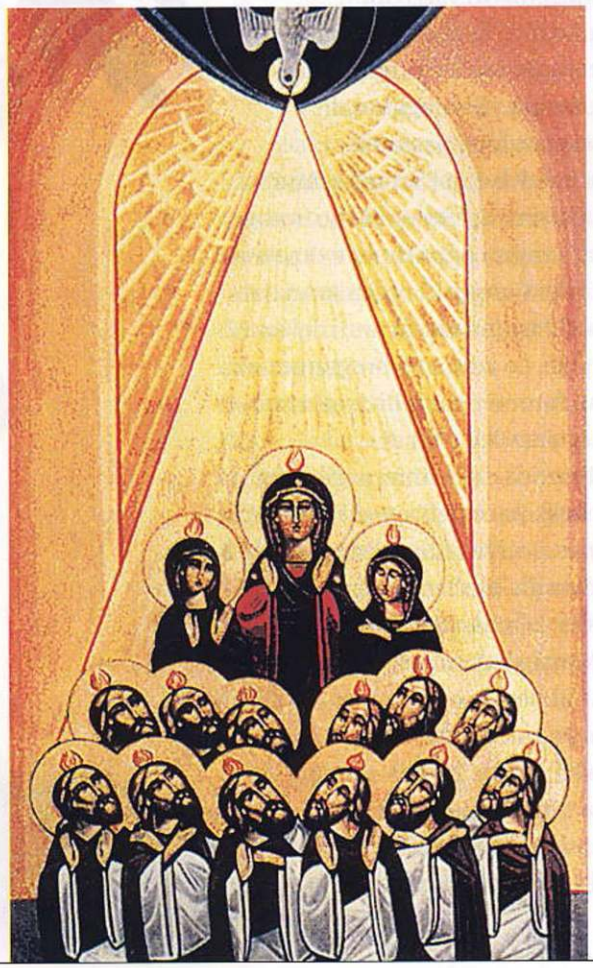
Come lo ha presentato il Papa

"Un testo autorevole, sicuro, completo circa gli aspetti essenziali della fede della Chiesa, in piena armonia" con il Catechismo della Chiesa cattolica, approvato da Giovanni Paolo II nel 1992 e "destinato a tutta la Chiesa". Sono alcune delle parole con le quali Benedetto XVI ha definito il "Compendio" durante la cerimonia di "consegna" il 28 giugno scorso in Vaticano. Un testo rivolto "non solo a tutti i membri della Chiesa", ma anche "ad ogni persona di buona volontà, che desideri conoscere le insondabili ricchezze del mistero salvifico di Gesù Cristo". Benedetto XVI ha ricordato che sono trascorsi poco più di due anni da quando Giovanni Paolo II aveva deciso, nel febbraio 2003, la predisposizione di tale 'Compendio'. Il Papa ha definito quelli trascorsi da quando egli stesso (in qualità di Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede) era stato chiamato da Giovanni Paolo II a presiedere la Commissione speciale incaricata di redigere il Compendio "due anni d'intenso e proficuo lavoro, che ha visto il coinvolgimento anche di tutti i cardinali e i presidenti delle Conferenze episcopali, i quali, interpellati su uno degli ultimi progetti del Compendio, hanno espresso, a larghissima maggioranza, una valutazione molto positiva". A proposito del nuovo testo, il Santo Padre ha voluto precisare: "Non si tratta certamente di un nuovo Catechismo, ma del Compendio che rispecchia fedelmente il Catechismo della Chiesa cattolica, il quale rimane pertanto sia la fonte, da cui attingere per comprendere meglio il Compendio stesso, sia il modello a cui guardare incessantemente per ritrovare l'esposizione armoniosa e autentica della fede e della morale cattolica. Il Catechismo mantiene, pertanto, intatta la sua autorevolezza e importanza, e potrà trovare, in tale sintesi, un prezioso incoraggiamento ad esser meglio conosciuto e utilizzato come fondamentale strumento di educazione alla fede".

Struttura, contenuti, stili

Volendo essere un sintesi fedele del "Catechismo" ufficiale, diffuso a livello universale, il "Compendio" ricalca in pieno la struttura e i capitoli dello stesso catechismo del 1992. Troviamo così la prima parte sulla "Professione di fede" (rivelazione, sacra scrittura, Credo); la seconda parte su "La celebrazione del mistero cristiano"

(Pasqua, celebrazione liturgica, sacramenti); la terza parte su "La vita in Cristo" (dignità della persona umana, peccato, moralità, virtù, dottrina sociale, salvezza e i Dieci Comandamenti); infine la quarta parte su "La preghiera cristiana" dall'Antico Testamento al Nuovo fino al "Padre Nostro", preghiera per eccellenza. Concludono il "Compendio" una serie di preghiere comuni del popolo cristiano e le formule principali della dottrina cattolica, queste ultime ricalcando le più antiche tradizioni catechistiche delle formule da ritenere a memoria. Anche con un semplice sguardo al lavoro di sintesi svolto dal "Compendio", si coglie lo sforzo della Chiesa di offrire "pillole" di sapienza divina a un mondo che forse non riesce più a gustare e digerire bocconi più robusti di questi. Il linguaggio è molto piano e scorrevole, adatto per ogni tipo di formazione culturale: preciso per coloro che hanno una cultura "alta", leggero e piacevole per quanti non hanno studi classici alle spalle e vogliono invece l'immediatezza.



Il "Compendio" consiste nell'usuale chiarezza che la Chiesa adotta quando vuole raggiungere il cuore e le menti degli uomini



Siccome il giornalismo e la pubblicistica contemporanei vanno cercando, di solito, aspetti curiosi, grotteschi, scandalistici o comunque "pruriginosi", il "Compendio" non è avaro in questa direzione. Anzi, rappresenterà certamente una grossa "pietra d'inciampo" per quanti sperano che la Chiesa sia disposta a far venir meno alcune delle proprie prescrizioni morali, legate soprattutto alla sessualità, all'etica, al sociale. Ad esempio, in tema di matrimonio, viene ribadito il vincolo della fedeltà, dell'apertura alla vita e del conseguente "no" ai sistemi contraccettivi, oltre che il no all'aborto e alle pratiche eugenetiche (es. la fecondazione eterologa). In tema di sessualità si ripropongono le posizioni di sempre su masturbazione, rapporti prematrimoniali, infedeltà, omosessualità, pornografia. Altri settori "attraenti" per la pubblicistica contemporanea, quali ad esempio la superstizione, gli oroscopi, l'idolatria, l'eutanasia, il suicidio, la manipolazione degli embrioni, la guerra, sono trattati dal "Compendio" con la usuale chiarezza che la Chiesa adotta quando vuole raggiungere la mente e il cuore degli uomini. C'è quindi da augurare a questo catechismo in formato ridotto un successo degno dello sforzo con il quale la Santa Sede ha lavorato per due anni alla sua edizione.

L'Eucaristia: memoria, azione e futuro della pastorale

di Mario Carrera

Aurelio Bacciarini nella testimonianza trasparente della sua stessa vita, alimentava la fiamma d'amore verso Gesù Risorto presente nell'Eucaristia come pane della vita



"Vivi come desidereresti aver vissuto, quando sarai sul letto di morte". Il Servo di Dio mons. Aurelio Bacciarini ha consumato il tempo della sua non lunga vita come perenne inno di adorazione a Gesù presente nell'Eucaristia. Il suo letto di morte fu l'altare sul quale ha pronunciato l'"Amen!" della sua obbedienza, del suo sacrificio e della sua adorazione a Gesù, il Signore della storia.
L'Incarnazione del Figlio di Dio e la Sua presenza nel tabernacolo hanno costituito le arcate su cui il vescovo Aurelio ha edificato il ponte della sua esistenza come cristiano, prete e vescovo. La memoria e il futuro erano il cuore del suo rapporto con Gesù, l'amico nella sua solitudine e la guida nella sua azione pastorale.
"Abbiamo visto ed ammirato ancora una volta esultante di gioia il nostro vescovo, il pastore buono, quell'anima santa che non ha mai scordato un attimo la promessa della sua consacrazione episcopale di voler essere con la parola e con l'esempio il pastore del suo gregge". Queste parole sono la testimonianza di un laico ticinese al termine delle celebrazioni del 450° anniversario delle apparizioni della Vergine Maria a Locarno.
Quell'incontro fu uno degli ultimi del vescovo Bacciarini con il suo popolo in occasione dei grandi ed affollati congressi organizzati nella sua diocesi. La salute ormai precaria e le lunghe degenze in vari ospedali gli impediranno altri bagni di folla che avevano la virtù terapeutica di fornirgli un supplemento di energia, di coraggio e di linfa nuova per la sua azione pastorale.
In quest'anno eucaristico e nel Settantesimo anniversario della morte del Servo di Dio, mons. Aurelio Bacciarini, sembra opportuno e doveroso ricordare l'attività dei Congressi organizzati dal venerato vescovo di Lugano nei 18 anni del suo ministero episcopale. Le adunate, programmate a livello diocesano furono ben tredici: otto congressi diocesani, quattro a livello di Confederazione Elvetica e uno internazionale, dedicato al tema della pace nell'agosto 1924.
La grande scommessa sulla fede del suo popolo è stata sempre giocata da Bacciarini attorno al mistero dell'Eucaristia: la massiccia e fervente partecipazione alla Messa domenicale costituiva la nervatura insostituibile e il termometro del calore della fede del popolo ticinese.
Come le acque della sua valle natia s'immettono sulla sponda svizzera del Lago Maggiore, così le sue parole, la catechesi, la predicazione, i suoi scritti recavano i



fedeli all'Eucaristia, a Cristo presente nel cuore della sua gente. "Io celebro questa Santa Messa - predicava mons. Bacciarini al Congresso eucaristico di Locarno nel 1922 - per il buon esisto del Congresso stesso e per la stabilità dei frutti che da esso mi riprometto. Il Congresso ha lo scopo di promuovere nella diocesi l'amore alla Santa Messa, alla comunione, alla visita al Santissimo Sacramento. Dio mi legge nel cuore e sa quanto ardentemente io sospiri che in mezzo al mio popolo trionfi il culto al Santissimo Sacramento. È questa una delle note dominanti del povero, ma sincero apostolato della mia parola in mezzo a voi".

La devozione all'Eucaristia e al Cuore di Gesù dal giorno della sua ordinazione sacerdotale furono gli ambiti traguardi della sua azione pastorale: da parroco ticinese ad Arzo, da padre spirituale dei chierici nel seminario, da primo parroco quando il Beato Luigi Guanella lo chiamò a reggere la parrocchia di San Giuseppe alla periferia Nord di Roma, nel popoloso e disagiato quartiere del Trionfale.

Con la testimonianza trasparente della sua stessa vita, egli alimentava la fiamma di amore verso Gesù risorto. Desiderava che i suoi diocesani sentissero l'Eucaristia come il pane dell'anima che fornisce il coraggio della coerenza, così che la coscienza fosse sempre disponibile a ricevere Gesù. Diceva: "Una festa senza messa è una festa laica, una festa senza Dio, una festa senz'anima che diseduca le giovani generazioni". La Chiesa italiana con il Congresso Eucaristico di Bari ha puntato su lo slogan "Non possiamo vivere senza la Domenica", così come il vescovo Bacciarini non perdeva occasione per far brillare la luce del giorno del Signore negli occhi del suo popolo. Anche nelle omelie della notte di Natale, più volte, ha messo al centro la stessa Eucaristia, come pane dell'anima, farmaco delle infermità ed energia per il coraggio della fede. "I pastori si sono avvicinati a Gesù bambino – ha detto in una di quelle notti – ma non poterono riceverlo nel loro cuore, ma noi sì, abbiamo questa incredibile possibilità. È questa la grande gioia che procura la fede". Come i pastori obbedirono agli angeli e si recarono alla "casa del pane" - il significato della parola "Betlemme" - così il cristiano, che, per sua natura è attratto dalla nostalgia del divino presente nella sua anima, dovrebbe essere attratto dal profumo del pane eucaristico. Questa misteriosa attrazione dispone la persona ad "un appuntamento di gratitudine, di obbedienza, di accoglimento e di responsabilità verso i doni ricevuti da Dio". L'Eucaristia, infatti, non è altro che la consapevole accettazione dei doni ricevuti e l'attesa di quello



Chiesa parrocchiale di Lavertezzo, paese natale del Servo di Dio, Aurelio Bacciarini

che Dio potrà ancora far scaturire con la sua insindacabile e misteriosa grazia.
Il Servo di Dio Aurelio Bacciarini ha dedicato una sua lettera pastorale per la Quaresima alla Messa domenicale. Egli vede nella Messa domenicale il "presidio", cioè la presenza avanzata di Dio per alimentare la fede del suo popolo, ma anche lo stare, da parte di Dio, sulla frontiera di un cammino pedagogico che coinvolga sia il singolo battezzato, come la sua famiglia. La famiglia, riunita attorno a Gesù, diventa tutrice dei valori etici, della responsabilità individuale e collettiva capaci di rigenerare i sani principi della convivenza civile.
"La domenica è il giorno stabilito da Dio – scriveva il vescovo Aurelio nella lettera quaresimale – per rendere a lui, il Creatore, l'omaggio ufficiale e pubblico della nostra adorazione. È il giorno dedicato all'anima che è la parte più nobile e più preziosa dell'uomo; è il giorno degli interessi eterni la cui importanza sorpassa infinitamente i caduchi interessi del tempo. Ora è evidente che se venisse meno in un popolo il rispetto del Giorno del Signore, verrebbe meno anche la fede che crollerebbe nel cuore del popolo stesso".
La vitalità della fede di un popolo è manifestata nella tensione verso i valori dell'immortalità. Quando si smarrisce il sapore dell'eternità precipitano i valori della cultura e il cemento della convivenza di un popolo. L'analisi di mons. Bacciarini è radicale, poiché scrive per una diocesi della Confederazione Elvetica, in cui la vita civile è regolata da secoli di democrazia e di partecipazione. Per questa ragione scrive ancora: "Un popolo che non si cura più del Giorno del Signore passa con ciò stesso all'apostasia sociale, apostasia da Dio che ha sancito il comandamento della santificazione della festa; apostasia da Gesù Cristo, che per mezzo della Chiesa ha dettato il modo di santificare la festa; apostasia dalla stessa fede nei destini dell'anima.Un tale popolo non ha più diritto di chiamarsi cattolico.
Gravissima verità questa, sulla quale io chiamo alla riflessione non solo quelle persone che più

non credono, ma tutti quelli che hanno ancora il dono della fede e che vogliono mantenersi cattolici e mantenere cattoliche le loro famiglie, cattolico il popolo, cattolico il Paese".
In questa lettera di bruciante attualità per tutta la Chiesa, Bacciarini mette al bando ogni spirito di fariseismo nell'osservanza formale del precetto. Le sue parole esprimono il senso vivo della responsabilità nel fornire a tutti la possibilità di sviluppare la propria fede e adesione a Dio, per questo pone l'accento sul fatto che la sua parola di pastore "vuol essere un comando solenne ed incisivo, quasi lapidario: lo Spirito vivifichi questo comando, lo illumini sì da far risaltare tutta la portata e tutta la fatica del cammino pastorale. Questo giorno ha sulla fronte il sigillo della santità: è il giorno del Signore, è il giorno dell'anima, è il giorno del bene".
Alla scuola dell'Evangelo e dell'insegnamento di don Guanella, don Aurelio era consapevole che non bastava dire: "Signore. Signore", per entrare nei regno dei cieli. Se l'Eucaristia è il sole della vita di un cristiano, le opere di carità verso i poveri sono i frutti della linfa divina, attinta dalla partecipazione al sacrificio della Messa. Il precetto di Cristo: "Fate questo in memoria di me" si sviluppa nella partecipazione al dono di se stesso al Padre, nella partecipazione alla lievitazione di quel germe di immortalità come effetto della comunione al Corpo e al sangue di Cristo.
Con l'anima dell'innamorato egli attestava che "la Messa ci regala Gesù per fare della diocesi un giardino di Dio".
Le folle che popolavano i suoi Congressi erano sempre nell'ordine di quindici-ventimila persone. "Era gente consapevole di cantare insieme all'Eucaristia la fatica umana, la lode di Dio e l'intercessione per un luminoso sostegno nella vita quotidiana. Quella folla cantava l'Eucaristia perché mangiava di Cristo, ne assimilava i pensieri, le parole, i gesti, l'amore, la volontà, il sacrificio, la forza del suo stesso spirito e in tal modo si lasciava compaginare in Gesù, come suo corpo mistico, per tentare di configurare la propria vita alla sua vita, la propria missione alla sua missione.
Un giorno ai giovani di Azione Cattolica, il Servo di Dio ricordò le parole in tedesco, scolpite sul frontespizio della chiesa di Sachseln, dove riposano le spoglie del patrono della Svizzera, santo Nicolao della Flue: "*Der Beter Der Retter*" ("*un uomo che con la preghiera ha salvato un popolo*"). Un invito ad essere, attraverso la preghiera, autentici missionari di Cristo, testimoni della presenza del divino nel mondo del lavoro. Non si è testimoni solo quando si è alla ribalta della cronaca, ma anche quando si è gente responsabile nel quotidiano, in una solidarietà anonima, come una sconosciuta manciata di grano, seminata in un solitario terreno che un giorno darà pane, vita e gioia di vivere a tante persone. ■

Come primo parroco del Trionfale

Don Bacciarini cercava con ogni mezzo di rendere interessanti al popolo le manifestazioni religiose



Una ricorrenza che godeva delle sue specialissime cure era la Prima Comunione. L'importanza delle prime comunioni nella parrocchia di S. Giuseppe a Roma, era data dalle condizioni particolari della parrocchia nascente, situata ai margini di una metropoli, dove la vita parrocchiale, era tutta da organizzare. La prima comunione era l'unico mezzo efficace che rimaneva per accostare i bambini e agganciarli alla parrocchia. Ecco quindi perché l'opera delle primi comunioni fu organizzata da don Bacciarini come una vera istituzione parrocchiale, con l'aiuto di numerose persone. V'era chi pensava a raccogliere i comunicandi, chi a istruirli, chi a provvedere gli abiti ai poveri e chi alla festa che si sarebbe fatta. Il rito veniva celebrato in tutti i mesi dell'anno. E ogni volta centinaia di bambini, accuratamente preparati, riempivano di festa la basilica.
"Negli anni che ero qui parroco - dirà da vescovo - quante volte ho veduto spuntare questo giorno di Paradiso! In quel giorno la chiesa mi pareva più bella, più bello pareva l'altare, più bella la mensa della Comunione, perché tutto sembrava rivestito di innocenza, tutto sembrava profumato di grazia: era il giorno del Signore, era la festa degli Angeli!".
Solo nel primo anno da parroco don Aurelio contava più di 600 prime comunioni e nel secondo altri 600. Rivolgendosi ai genitori poteva dire: "Dinnanzi a Dio, dinnanzi al cielo e alla terra io vi assicuro che col m andare alla Sacra Mensa questi innocenti, voi avete dato al Cuore di Gesù la consolazione più stupenda e vi siete meritate le sue più sante benedizioni!".

Il titolo di "Sposo di Maria" onora la divina maternità

di Tarcisio Stramare



Giuseppe è lo "sposo giusto" di Maria soprattutto in relazione al mistero dell'Incarnazione

Ho scritto nell'articolo precedente che san Giuseppe ha onorato con il titolo di "sposo di Maria" la sua divina maternità. Partendo, come normalmente si fa, dalla dignità di Maria, madre di Dio, si pensa che il titolo "sposo di Maria" sia tutto e solo a vantaggio di san Giuseppe, sul quale si riverbera la grandezza della "Sposa", la quale fa partecipare lo sposo "all'eccelsa grandezza di lei", come appunto si esprime Leone XIII nell'Enciclica "Quamquam pluries", che abbiamo già ricordato. Poiché questo è certamente vero, tratteremo in seguito anche questo aspetto, sviluppando l'argomento del matrimonio in tutte le sue parti. Ma bisogna ricordare, intanto, che ogni verità non è tutta la verità, e che non se ne deve eliminare una per fare posto ad un'altra.

Ogni cosa al suo posto, dunque, come fa san Tommaso d'Aquino, che nei suoi ragionamenti procede sempre con ordine. Nella sua grande opera, intitolata "La Somma Teologica", trattando dell'ingresso del Figlio di Dio nel mondo, ossia del mistero dell'Incarnazione, rivolge evidentemente la sua attenzione al concepimento di Gesù e, naturalmente, alla madre. Mentre altri teologi si soffermano sulla madre per considerarne le prerogative e i "privilegi" che le competono per tanto compito, san Tommaso si sofferma subito sulla realtà storica e si pone due questioni: Cristo doveva nascere da una donna sposata?; - il matrimonio tra la madre del Signore e Giuseppe fu vero matrimonio? D'altra parte, non fa così anche l'evangelista Matteo, che mette subito in chiaro che Maria era sposata con Giuseppe? (cf. Matteo 1, 18; Luca 1,26-27). Ciò significa che lo stato giuridico dei due personaggi ha un peso considerevole nel concepimento di Gesù, ossia è di rilevanza teologica. Stupisce, perciò, l'atteggiamento di quanti continuano ancora a considerare l'argomento più come una difficoltà da superare - in relazione al concepimento "verginale" di Gesù - che come un evento appartenente al contenuto della rivelazione.

Ebbene, alla prima questione ("Cristo doveva nascere da una donna sposata?") san Tommaso risponde decisamente di sì, dimostrando che ciò fu conveniente sia per Gesù stesso, sia per la madre, sia per noi. Limitandoci qui ai motivi che interessano direttamente la maternità di Maria, il suo





matrimonio con san Giuseppe fu conveniente sotto molteplici aspetti: 1) per preservarla dalla pena della lapidazione; 2) per liberarla dall'infamia; 3) perché Giuseppe le fosse di aiuto; 4) perché la testimonianza di Giuseppe garantisce che Cristo è nato da una vergine; 5) per rendere più credibili le stesse parole della Vergine affermante la propria verginità.

Riguardo al primo motivo, il santo Dottore cita san Girolamo, che richiama la pena decretata per gli adulteri, ma aggiunge che la lapidazione era applicata non solo alla donna già fidanzata o sposata, ma anche a quella che viveva come nubile nella sua casa paterna, e cita in proposito Deuteronomio 22,20-21: "Se non è stata riscontrata nella giovane la verginità, sia lapidata da tutta la gente della sua città finché muoia, perché ha commesso un atto infame in Israele, fornicando in casa di suo padre". Circa l'infamia, viene riportata la testimonianza di sant'Ambrogio: "Sposò per non essere segnata dall'infamia che accompagna la perdita della verginità". Lo stesso spiega: "Il Signore preferì che qualcuno dubitasse della (*prodigiosa*) sua nascita piuttosto che dell'onestà di sua madre (*de matris pudore*). Sapeva che delicata è la modestia e fragile la fama del pudore: non si curò di difendere la fede della propria nascita (*prodigiosa*) con l'infamia della propria madre".

In questa meditata affermazione trova adeguata risposta anche la ripetuta domanda circa l'età di san Giuseppe al tempo del suo matrimonio con Maria. Se nel progetto di Dio questo matrimonio doveva difendere l'onore di Maria, oltre evidentemente quello di Gesù che gli è strettamente connesso, come ha potuto certa letteratura antica, definita giustamente "apocrifa", ossia da nascondere, immaginare così insipientemente che un Giuseppe decrepito avrebbe potuto ragionevolmente difendere la verginità di Maria? Non era quello, invece, il modo più grottesco per evidenziare che Giuseppe non poteva essere il padre di Gesù e che, conseguentemente, Maria non era quella donna onesta, che essi volevano difendere? Stupisce, inoltre, constatare come una soluzione così irragionevole abbia potuto ampiamente diffondersi nello spazio e nel tempo.

Gli ultimi due argomenti di san Tommaso riguardano direttamente la testimonianza di Giuseppe sia in riferimento a Cristo che alla Vergine. Ancora sant'Ambrogio evidenzia come Giuseppe sia il garante della nascita di Gesù da una vergine: "Come testimonio validissimo del pudore si presenta il marito, che poteva querelarsi del torto subito e vendicarsi dell'offesa, se fosse stato all'oscuro del mistero". Il comportamento di Giuseppe è la dimostrazione di quanto egli fosse consapevole della situazione descritta lapidariamente da Matteo con l'affermazione: "Si trovò incinta per opera dello Spirito Santo", punto di partenza di tutto il racconto riguardante la vocazione di Giuseppe ad assumersi la paternità del Bambino.

Anche le parole di Maria relative alla propria verginità (cf. Luca 1,34) diventano più attendibili, come lo stesso Ambrogio giustamente osserva: "La fede nelle parole di Maria ha più fondamento e sparisce ogni motivo di menzogna. Si potrebbe, infatti, pensare che una donna non sposata e gravida volesse coprire la sua colpa con una menzogna; una donna maritata non aveva ragione di mentire, essendo la figliolanza per una donna premio del matrimonio e dono delle nozze". San Tommaso nota a questo punto che "queste due (ultime) ragioni valgono a conferma della nostra fede".

La convenienza di abbinare la verginità e la maternità di Maria con il suo matrimonio con san Giuseppe è considerata anche da un esimio teologo del secolo IV, Basilio il Grande, vescovo di Cesarea, il quale nella sua Omelia sulla "Santa generazione di Cristo" afferma: "Maria ebbe in Giuseppe uno sposo custode, affinché fosse un testimone domestico della purezza di lei e non fosse concessa ai calunniatori l'occasione di accusarla di aver violato la verginità" (PG 31, 1464).

Tutto sommato, la condizione di "sposata" è stata vantaggiosa per Maria, che evidentemente aveva trovato in Giuseppe lo sposo "giusto", definizione da intendere soprattutto in relazione al mistero dell'Incarnazione. ■



Prendersi cura integrale del malato. Occorre ridare centralità alla persona malata che è la protagonista dell'assistenza. Troppe volte si dimentica che abbiamo un'anima



L'assistenza spirituale nelle "prigioni della pietà"

di Massimo Petrini



Se si vuole affrontare in maniera corretta l'assistenza della persona morente, senza circoscrivere arbitrariamente l'orizzonte delle sue richieste o rispondervi affrettatamente, l'assistenza spirituale costituisce addirittura un elemento integrativo dell'azione medica e psicologica..

Le istituzioni che ignorano la dimensione spirituale nell'assistenza aumentano il rischio di trasformarsi solo in "rimesse biologiche" dove le parti umane disfunzionali sono riparate o sostituite. Tali "prigioni della pietà" oscurano l'integrità e la dignità delle persone.

Ha affermato Giovanni Paolo II che "la complessità dell'essere umano esige poi, nel prestargli le cure necessarie, si tenga conto non soltanto del corpo, ma anche dello spirito. Sarebbe presuntuoso contare allora unicamente sulla tecnica. L'insegnamento e la testimonianza di Gesù tanto sensibile alle sofferenze umane. Con il suo aiuto, anche noi dobbiamo sforzarci di essere accanto agli uomini di oggi per curarli e, se possibile, guarirli, mai dimenticando le esigenze del loro spirito .

Si può definire la spiritualità come "il principio vitale che pervade l'intero essere di una persona e che integra e trascende la propria natura biologica e psicosociale".

Un ulteriore criterio vede la dimensione spirituale così caratterizzata:

- è una forza unificante che integra e trascende le dimensioni fisica, emotiva e sociale;
- permette ad una persona e la motiva a ricercare uno scopo ed un significato nella vita e a correlarsi a Dio, comunque venga definito;
- trascende l'individuo e fornisce un legame co-



mune tra le persone, permettendo loro di condividere se stessi con gli altri;
- influenza le percezioni e le convinzioni individuali che guidano il comportamento.
La spiritualità dimostra che le persone non sono semplicemente corpi fisici, da curare in modo meccanico. Molti sono fermamente convinti che la loro spiritualità li aiuti a conservare la salute, a fronteggiare le malattie, i traumi, le perdite e i cambiamenti della vita integrando il corpo, la mente e lo spirito. Quando affrontano una crisi queste persone spesso attingono alle risorse della spiritualità

La spiritualità dimostra che le persone non sono semplicemente corpi fisici, da curare in modo meccanico

Per quanto detto, allora, quando parliamo di necessità spirituali, occorre riferirsi a categorie comportamentali correlate alle persone, quali i rapporti con una Entità suprema, con gli altri, con la natura, con se stessi, nonché categorie di sentimenti quali l'espressione di amore, la preoccupazione per gli altri, la concessione di perdono, la possibilità di dare e prestare aiuto, la possibilità di accettare una autonoma valutazione di se stessi, la possibilità di esprimere un sentimento di soddisfazione per la propria vita.
Occorre subito precisare che la dimensione spirituale ha molti aspetti, essa si esprime e si accresce attraverso un'ampia varietà di modalità formali e informali, religiose e non, e comprende simboli, rituali, modelli di comportamento, gesti, ecc.
È questo mondo spirituale che viene turbato dalla malattia, in particolare dalla malattia grave.
Anche se ogni persona reagisce differentemente alla crisi di una malattia, in ciascuna avviene una disarmonia della mente, del corpo e dello spirito, che può avvicinare o allontanare il malato da un processo di crescita. Se pur per alcuni la malattia può fornire la prima opportunità di affrontare la propria vulnerabilità, dipendenza e mortalità, per tutti la malattia è un incontro spirituale ed una esperienza fisica ed emotiva, di particolare difficoltà o turbamento, che, come può risolversi in bene o in male sul piano fisico, può avere sbocchi positivi o negativi anche su quello morale.
La "sofferenza fisica" si verifica quando in qualsiasi modo "duole il corpo", "la sofferenza morale" è "dolore dell'anima", è dolore di natura spirituale, e non la dimensione "psichica" del dolore che accompagna sia la sofferenza morale, sia quella fisica. La vastità e la multiformità della sofferenza morale non sono certamente minori di quella fisica; al tempo stesso, però, essa sembra quasi meno identificata e meno raggiungibile dalla terapia" .
Questa sofferenza connota tutti gli uomini, può avere valenze umane come nel caso di una persona non credente, e valenze religiose, come nel caso di una persona credente. Così se una persona non credente potrà inscrivere la sua situazione di sofferenza nella logica di una finitezza umana, il credente può confidare in Dio per i suoi problemi, nella fiducia che Dio gli darà una risposta. Può credere che Dio ha uno scopo nel permettergli di sperimentare dolore e sofferenza e questo scopo può dare un significato che può renderla più sopportabile.



Le convinzioni religiose possono incoraggiare o vietare comportamenti che incidono sulla salute

Il primo raggio di luce che, per il cristiano, rischiara il senso del dolore e quindi dell'esistenza, proviene dalla Croce del Salvatore. "Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci opprime", afferma il Concilio Vaticano II (Gaudium et spes, 22) Le persone spesso soddisfano i propri bisogni spirituali ricorrendo alle tradizionali pratiche religiose, alle convinzioni, e ai valori che caratterizzano la storia e le tradizioni religiose di appartenenza. Possono pregare, leggere testi sacri ed osservare specifici rituali individuali o collettivi. Le convinzioni religiose possono incoraggiare o vietare comportamenti che incidono sulla salute.

Altri invece, vivono la propria spiritualità al di fuori delle comunità e pratiche tradizionali. Tutti, comunque, condividono profondi bisogni e preoccupazioni esistenziali. Molte persone, sia all'interno che all'esterno delle strutture religiose tradizionali, riferiscono di profonde esperienze di trascendenza, di meraviglia, di timore, di gioia, di unione con la natura, con il sé e gli altri, mentre si sforzano di rendere la loro vita piena di significato e di mantenere la speranza quando sono colpiti dalla malattia. L'assistenza spirituale è pensata come sostegno ai loro sforzi perché le crisi generano quesiti spirituali: Perché esisto? Perché sono malato? Morirò? Cosa mi succederà quando morirò? Questa riflessione spirituale può avere i seguenti esiti:

Approcci religiosi:

- una revisione alla luce di un Dio benevolente: "io credo che Dio mi darà la forza e l'opportunità di imparare da questa situazione. Voglio leggere questa situazione in una prospettiva spirituale e sono convinto che Dio mi sta insegnando qualcosa",
- una fede in un Dio limitato: "mi chiedo se vi sia qualche possibilità che Dio possa fare qualcosa per cambiare la situazione. Sento che Dio mi ama ma penso che alcune cose siano oltre il suo controllo. Sono convinto che se anche sono una brava persona, Dio non può rispondere a tutte le mie preghiere",
- una fede in un Dio apatico: "Dubito che Dio sia personalmente coinvolto nella mia vita. Io credo che Dio non si curi di me o dei miei problemi. Sento che Dio mi ha abbandonato"
- una fede in un Dio giudice: "sono convinto che la situazione in cui mi trovo sia una punizione di Dio per i miei peccati"
- l'esistenza del Male: "sono convinto che Dio mi ami ma il Male ha voluto questo",

Approcci non religiosi:

- una revisione alla luce di un destino benevolente: "capisco che il morire giochi un ruolo importante nella natura. Sono convinto che la vita sia possibile solo in un ciclo di nascita e morte. La morte è parte essenziale del ciclo della vita",
- una revisione di collera: "ero convinto che i medici e lo staff medico fossero più esperti e aggiornati, ma questo non si è verificato. La medicina non è in realtà come si crede. I medici avrebbero potuto fare qualcosa per non arrivare a questo punto",
- confusione: "non riesco a comprendere come e perché mi sia capitato questo",
- la colpa della famiglia: "i miei avrebbero potuto fare di più, non gli è mai interessato nulla di me",
- un mondo ingiusto: "mi sono reso conto che le cose cattive nella vita possono capitare a prescindere quale sia lo stile di vita. Sento che vi è qualcosa di sleale in quello che mi è capitato. Sono arrivato alla convinzione che il mondo sia profondamente ingiusto",
- irrilevanza: non ci si pone il problema, almeno apparentemente, sulla situazione e sulle ragioni che la hanno determinata". ■

risponde Flavia Caretta*
medico



È possibile convivere con la malattia?

Gentile Direttore,

da tempo seguo la sua rivista, essendo devota di San Giuseppe, ringraziandolo per la sua paterna protezione nei miei confronti. Ultimamente ho avuto l'avventura di essere ricoverata in ospedale. Ho visto tanta sofferenza. Persone che sapevano convivere con fiducia la malattia, altri impauriti, altri arrabbiati con il mondo, la gente e anche con Dio.

È una sensazione che ha lasciato una ferita nella mia anima e anche qualche interrogativo.

Al di là del perché Dio permette la malattia, poiché la mia età non è più quella primaverile, mi aiuterebbe imparare a convivere con essa. È possibile?

Cettina Previtali - Cuneo

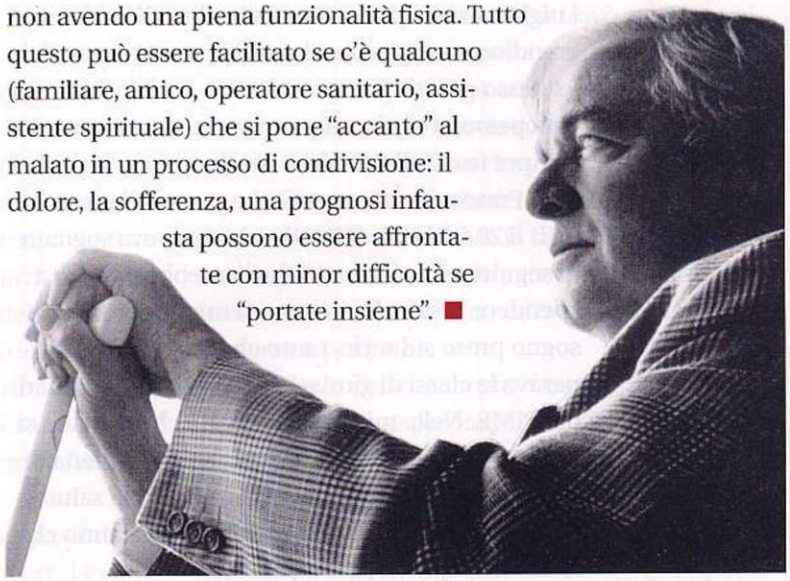
Gentile Signora Cettina,

lei pone una domanda che riguarda una delle sfide più difficili che prima o poi ci troveremo ad affrontare nella vita: l'esperienza della malattia, soprattutto della malattia grave, che ci raggiunge oggi in una società che rimuove tutto ciò che non è perfetta forma fisica, o l'idea di salute come integrità di organi e di apparati. Se gli sviluppi tecnologici della medicina hanno fatto crescere il potere tecnico sulla malattia, nel contesto odierno generalmente sono diminuite le risorse morali per affrontarla.

È logico che in questo clima culturale sia più arduo dare un senso alla malattia. Giovanni Paolo II nella lettera *Salvifici doloris* dice: "Se la sofferenza fa parte della natura umana, nel contempo ci richiama ad un qualcosa di misterioso, di trascendente, che supera la natura umana". Infatti - e questo ce lo ricorda Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei focolari - nessun avvenimento gioioso, indifferente o doloroso, nessun incontro, nessuna situazione di famiglia, di lavoro o di scuola, nessuna condizione di salute fisica o morale è senza senso. Ogni cosa (avvenimenti, situazioni, persone) è portatrice di un messaggio da parte di Dio, che dobbiamo saper leggere e accogliere con tutto il cuore. È questo valore trascendente che dovremmo tenere presente. Certo non è facile quando quotidianamente si è sollecitati dalle sofferenze; è però questo il significato che può illuminare la situazione di vita e offrire uno scopo anche ad una condizione di malattia.

La malattia, se turba la dimensione fisica e psicologica della persona, può turbarne anche la dimensione spirituale. Un aiuto viene dall'accettarla come parte inscindibile del nostro percorso di vita: in questa prospettiva può essere vista come una possibilità di accrescere le capacità umane; può aiutare a crescere spiritualmente ed emotivamente, può insegnare ad accettare il limite e a valorizzare l'essenziale. Può costituire una occasione di crescita spirituale. La salute non è solo una somma algebrica di componenti fisiche o sociali, ma scaturisce da un bilancio globale della persona. Così ad esempio una persona fisicamente malata potrà avere ricchezze affettive e risorse spirituali tali da costituirla in uno stato di salute psichica-relazionale normale, pur non avendo una piena funzionalità fisica. Tutto questo può essere facilitato se c'è qualcuno (familiare, amico, operatore sanitario, assistente spirituale) che si pone "accanto" al malato in un processo di condivisione: il dolore, la sofferenza, una prognosi infausta possono essere affrontate con minor difficoltà se "portate insieme". ■

La malattia, come turba la dimensione fisica e psicologica della persona, può turbarne anche la dimensione spirituale



* *Centro di Promozione e Sviluppo dell'Assistenza Geriatrica - Università Cattolica del Sacro Cuore - Roma*

Giuseppe Preatoni: nel nome il privilegio e un impegno



di Guido Dell'Amico



Don Giuseppe Preatoni per vent'anni alla Pia Unione, poi Postulatore generale dell'Opera Don Guanella. Il tutto sempre a gloria di San Giuseppe

Ci sono persone di cui è rimasto imperituro ricordo per imprese memorabili compiute, per eccezionali atti di virtù di cui hanno beneficiato tante persone variamente bisognose nei campi della cultura, del sociale, della scienza e, non ultima, stimolanti alla imitazione per quello che riguarda la bontà, la santità, l'amore di Dio e del prossimo pronti instancabilmente ad aiutare, confortare, consigliare. Non necessariamente santi proclamati.

Una persona, forse un po' dimenticata, è certamente il confratello guanelliano don Giuseppe Preatoni al quale tanto deve questa rivista e di conseguenza la tanto benefica *Pia Unione del Transito di S. Giuseppe* voluta dallo zelo del beato Luigi Guanella per aiutare i moribondi, insieme al grandioso tempio-basilica edificato ad onore dello stesso grande Santo.

Una persona va ricordata soprattutto per una vita sempre tesa sulla via del bene proprio e degli altri.

Don Preatoni era nato a Garbagnate Milanese (MI) il 20 febbraio 1909. Bambino, aveva sognato di seguire una chiamata che l'avrebbe portato a spendere la sua vita in terra di missione; era un sogno preso sul serio, tanto che a 17 anni egli superava le classi di ginnasio e di liceo nei seminari del PIME. Nelle missioni però si sa che di solito si va incontro ad una vita alquanto dura e piena di difficoltà, per cui è necessaria una buona salute, ma il suo cuore faceva i capricci: un malanno che lo accompagnerà per tutta la vita.

Fu giocoforza abbandonare quella via per indirizzarsi verso un'altra meta: nel 1926 entrava ben accolto nel noviziato guanelliano di Fara Novarese. Strana coincidenza: anche il nostro beato Luigi Guanella fu molto tentato da giovane ad accogliere un pressante invito del suo carissimo Don Bosco per una missione in Patagonia; ma la Provvidenza lo guidò per altra via.

Il nostro Giuseppe comunque questa nuova via la percorse ugualmente con entusiasmo: era fornito di eccellenti doti d'intelligenza e di memoria: un suo insegnante di teologia testimoniava di lui: "Ho avuto scolari intelligenti, tanti, ma come Preatoni nessuno". E pensare che le difficoltà dei tempi oltre gli importanti studi di teologia, lo gravarono di altri onerosi impegni, quali l'insegnamento ai piccoli aspiranti e numerosi altri e più vari servizi.

Ordinato sacerdote, nei primi tempi si dedicò alla scuola dei ragazzi aspiranti, fino ad approdare alla *Pia Unione del Transito di San Giuseppe*, a Roma, dove impostò la sua ventennale attività su





Interno della chiesa di San Giuseppe, precedente all'attuale ristrutturazione. A fianco, l'immagine di don Giuseppe Preatoni. Sopra gli uffici della Pia Unione del Transito di San Giuseppe all'epoca di don Preatoni

due direttive: dar sviluppo e diffusione alla *Pia Unione*, rendere più splendida la chiesa – dal 1970 Basilica Romana Minore – dedicata a S. Giuseppe. Solerte e abile organizzatore, costruì locali e uffici, prese contatto con le filiali sparse nel mondo,predilesse la stampa. Il periodico "La Santa Crociata" ebbe con lui un impulso straordinario; i suoi articoli, veri trattati di dottrina, stesi in lunghe ore notturne. Una saggia e valida propaganda ne moltiplicava le copie che si diffondevano in Italia e all'estero. Molti gli interventi edilizi operati nella chiesa di San Giuseppe: l'altare maggiore maestoso e solenne, ricco di marmi e di decorazioni; il battistero e il pulpito, le numerose vetrate artistiche, il campanile con la statua di bronzo del Santo, in atto di benedire dall'alto, il quartiere Trionfale e il concerto di campane; e iniziò un primo ampliamento del Santuario, con altre opere annesse.
Ampliò pure l'edidicio delle scuole maschili, tanto importanti nella parrocchia.
Il tutto e sempre a gloria di san Giuseppe, teneramente amato e che bramava di far amare. Le sue feste, la solennissima processione del 19 marzo, i primi mercoledì del mese erano giorni eccezionali. Per un sessennio fu Procuratore generale delle due congregazioni guanelliane, a due riprese ebbe l'incarico di postulatore generale; con lui la causa di beatificazione di don Guanella fece molti passi avanti.
Durante la seconda guerra mondiale si acquistò meriti insigni esponendo più volte la propria incolumità per salvare ebrei braccati dai tedeschi e dalla milizia fascista, per sostenere profughi e famiglie bisognose, per consolare afflitti dalla sventura e dall'ingiustizia.
Finito il conflitto ed accogliendo l'invito delle autorità, preoccupate dei molti ragazzi sbandati dalla guerra collaborò efficacemente al loro ricovero e recupero. Approfittò della sua vasta e sempre aggiornata cultura per molti ed apprezzati articoli su riviste e giornali e per la composizione di alcune opere; ricca e documentata Biografia del Fondatore, preparata in occasione della Beatificazione. A tanta attività trovò sollievo nel trasferimento a Milano nella parrocchia di San Gaetano, ma soprattutto ad Albese (CO), nella casa di riposo delle nostre suore guanelliane anziane. Fu tanta la stima che godeva presso i confratelli che, nel Capitolo del 1964, lo nominarono Vicario Generale. Intanto la sua attività rimase instancabile: moltissime le parrocchie e comunità religiose che usufruirono della sua parola, sempre ardente e profonda..
Il Signore lo chiamò improvvisamente con un infarto, ma era ben preparato per l'incontro con Dio. Come sempre ad ogni chiamata dell'ubbidienza, partì silenzioso ancora una volta, l'ultima. Certo aveva al fianco il suo S. Giuseppe, servito con tanto amore. ■



di Mario Sgarbossa

Il Santo del mese



4 OTTOBRE

San Francesco d'Assisi
Il volto e l'anima

(1182-1226)

Si comincia dal volto per intravedere la verità interiore dell'uomo, secondo la nota espressione del Petrarca: "In interiore homine habitat veritas". Ma qual è, tra quelli tramandatici, il volto più somigliante a Francesco? Quello dipinto dal Maestro di Subiaco, con quegli occhi che sembrano perforarti, o quello di Giotto, di Piero della Francesca, di Cimabue, del Lorenzetti, o quello di Benozzo Gozzoli? Poiché questo gigante della santità, il solo santo "occidentale" venerato dalla Chiesa orientale, fisicamente era di bassa statura, barbetta rara e scura.
Ma l'arte – secondo l'acuta osservazione di Paul Klee – non deve rappresentare il visibile, ma rendere visibile quello che spesso non è. E allora dobbiamo ammettere che è stato Dante Alighieri ad avvicinarsi maggiormente al reale ritratto di Francesco, con un bel verso: "un volto che più a Cristo s'assomiglia".
Anche il profilo scarnito che svela lunghi digiuni, dipinto da El Greco, scava in profondità nell'anima di questo piccolo grande uomo che da otto secoli stupisce, trascina, scombina la logica dei sapienti e affascina

"Siate santi! Tutti, sempre! È facile! È bello! È degno di chi vuol essere vero uomo e vero cristiano!

(Paolo VI)



schiere di giovani, che indossando (ancor numerosi pur in periodo di magra in fatto di vocazioni religiose) quell'antiestetico saio da pacifici contestatori, inducono i grandi a qualche serio esame di coscienza. Lo ritennero un pazzo, a cominciare dai suoi concittadini. Perché non scegliere la via battuta da tanti monaci benedettini o agostiniani? Il convento, sempre al dire di Dante, è il luogo "u' ben s'impingua chi non vaneggia". No, c'era la visione di quel Cristo crocifisso che lo aveva sollecitato a riedificare la sua Chiesa. Non quella fatta di mattoni foss'anche la chiesetta diroccata, più a valle, la Porziuncola, che restaurò con le proprie mani. Penserà un suo discepolo, frate Elia, a innalzare le possenti mura del sacro convento e annessa basilica. Ma il suo messaggio era ormai caduto e continua a cadere in un mondo percorso da un'ansia segreta di vivere e di interpretare "sine glossa", senza disinvolti adattamenti, il Vangelo.
Francesco lo visse fino all'ultimo giorno della sua vita quando, a soli 44 anni, il 3 ottobre 1226, moriva sulla nuda terra della Porziuncola, dove si era fatto portare, dal ritiro di Greccio, per dare ai suoi frati l'ultimo esempio di totale spogliazione e presentarsi nudo al cospetto del suo Signore, come aveva fatto all'età di 24 anni quando si era spogliato di tutto, ricchezze e giovanili ambizioni comprese, per sposare Madonna Povertà e



poter così vivere, in perfetta letizia, l'ideale evangelico di umiltà, povertà e castità.

Francesco era figlio del suo tempo, aperto a tutte le novità di una società in trasformazione, pur mantenendosi estraneo ai modelli culturali del dolce stil nuovo. Nato in una città mercantile, da padre mercante, che dalla Francia si era portato ad Assisi la giovane moglie, e dai porti della Provenza le merci pregiate per la sua bottega, Francesco poteva trascorre le allegre serate con gli amici senza badare a spese.

A vent'anni volle farsi armare da cavaliere nell'esercito di Gualtiero di Brienne, che combatteva per il papa, conobbe l'umiliazione della sconfitta e a Spoleto "gli sembrò di vedere – racconta san Bonaventura nella sua celebre biografia – un palazzo magnifico e bello, con entro moltissime armi segnate da croci, e una voce che veniva dal cielo: sono tue e dei tuoi cavalieri". Il giorno dopo capì il senso di quella visione quando la stessa voce gli disse: "Francesco, chi ti può far di meglio, il padrone o il servo?" Quel che segue è storia ormai nota a tutti. A 25 anni Francesco abbandona gli agi della casa paterna. Si improvvisò muratore e restaurò alla meglio tre chiesette di campagna. Alcune parole illuminanti del Vangelo gli indicarono la via da seguire: "Andate e predicate. Curate gli infermi. Non portate bisaccia, né due tuniche, né scarpe, né bastone".

Sarà il suo "manifesto" come si legge nella Regola lasciata ai suoi frati: "Noi che abbiamo rinunciato a tutto, badiamo a non perdere il regno dei cieli per le cose da poco: se troviamo denaro, non facciamone più caso che della polvere calpestata dai nostri piedi". Era il suo modo di seguire il padrone (Cristo) anziché il servo (il mondo). Regola assai dura da tradurre in pratica, se anche i suoi primi frati gliela contestarono. Ma Onorio III con la bolla Solet annuere del 29 novembre 1223 approvò la Regola.

Francesco, dopo l'avventuroso viaggio in Terra Santa e in Egitto dove aveva incontrato il sultano nel tentativo di convertirlo a Cristo, (per poco non ci rimise la vita) poté ritirarsi in solitudine alla Verna realizzando il primitivo sogno di vita eremitica, a riparo nell'umido "sasso spicco", tra gli anfratti della montagna aretina. Alla Verna ebbe il sigillo della passione di Cristo, le stimmate, ferite aperte e sanguinanti alle mani, ai piedi e al petto, che portò fino al termine dei suoi giorni. Marchiato dai segni delle sofferenze di Cristo in croce, trovò la forza di intonare il suo magnifico Cantito di frate sole, documento di straordinaria bellezza in campo letterario, e più ancora di originalissima sensibilità nel suo rapporto con la natura, per cui verrà indicato da Giovanni Paolo II come modello per gli ambientalisti. Canonizzato nel 1228, due anni dopo la sua morte, nel 1939 Pio XII lo proclamò principale Patrono d'Italia, un tributo che ben si addice al "più italiano dei santi e più santo degli italiani". ■



Le pagine della Riconoscenza

"A te, o Beato Giuseppe ricorriamo e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio"

a cura di
Enrico Fasciolo



G.D., Ragusa • È mio desiderio testimoniare una grazia ricevuta per intercessione di San Giuseppe. Mio figlio è stato in carcere per quasi un mese, perché vittima di una cattiva compagnia e della droga. In seguito alla pratica del Sacro Manto in onore del caro Santo, ho ottenuto la grazia di vederlo ritornare a casa. Ringrazio San Giuseppe che ha vegliato su di lui.

BASSANINI ELENA, Milano • Invio insieme a mia figlia un'offerta per grazie ricevute per intercessione di San Giuseppe. Mia figlia Maria Pia è guarita dal tumore al seno e mio nipote Diego è uscito illeso da un brutto incidente. Grazie a San Giuseppe che ho pregato molto e che continuo a pregare. È il nostro patrono!

DORIA ANTONIO, U.S.A. • Caro San Giuseppe, ti prego di accettare questo piccolo segno di riconoscenza per la tua divina protezione durante gli uragani "Frances" e "Jeanne". Grazie per avermi illuminato e diretto a prendere le necessarie precauzioni che sono servite a farci uscire indenni dalla furia della natura che ha flagellato la zona ad oltre 200 chilometri orari. Sono fiducioso che non mi negherai, anche in futuro, la tua continua protezione e guida nelle avversità quotidiane. Invoco la tua benedizione su tutta la mia famiglia.



Chi ottenesse grazie per intercessione di San Giuseppe, è invitato a darne comunicazione scritta alla Direzione de "La Santa Crociata": la tua testimonianza può infondere speranza in chi attende con serena fiducia un aiuto dal Cielo.

GIUBBILEI WANDA, Roma • Sono iscritta alla Pia Unione e abbonata al mensile "La Santa Crociata" in onore di San Giuseppe. Ancora una volta ringrazio il caro Santo per avermi ottenuto la grazia che avevo chiesto per mia figlia. Grazie alla Sacra Famiglia, con riconoscenza e fede.

PRUDENZANO ANTONIA, S. Pancrazio (SA) • È mio desiderio portare a vostra conoscenza e a quanti leggono "La Santa Crociata" la grande grazia che San Giuseppe mi ha ottenuto da Dio. Quando mia figlia iniziò gli studi universitari volli metterla sotto la protezione di San Giuseppe. Iniziai da quel momento a rivolgermi al Santo con le preghiere del "Sacro Manto" certa che avrebbe guidato e sostenuto mia figlia. Sono stati anni lunghi e pieni di difficoltà, che mia figlia ha incontrato per vari motivi e che la portavano più volte allo scoraggiamento fino al punto di voler mollare tutto. Io allora intensificavo la mia preghiera al Santo perché mia figlia potesse superare tali difficoltà e laurearsi. Oggi mia figlia ha raggiunto quell'obiettivo. Sì! Grazie all'intercessione di San Giuseppe e alla misericordia di Dio ora è finalmente felice e sorridente.

Ringraziano San Giuseppe

Abbracciavento Comasia e Roberto, Velo D'Astico - **Ambrosca Camilla,** Cancello Arnone - **Armanni Manuela,** Bastia Umbra - **Battista Chiara,** Taranto - **Bettoni Carla e Arrigo Zerbinati,** Feltre - **Bitritto Cristina,** Bitonto - **Boffoli Nicola,** Bari - **Bonsignore Angela,** S. Cataldo - **Caputo Angela,** Andria - **Cerino Matteo,** Nocera Inf. - **Cermelli Pierangela,** Predosa - **Cuomo Olga,** Nocera Inf. - **Dallapè Lorenza Bassetti,** Trento - **Decarlini Angela,** Chivasso - **D'Elia Antonio,** Lecce - **Di Renzo Walter,** Chieti - **Empolesimo Maria,** Canelli - **Evola Rosa,** Palermo - **Farella Rosa,** Matera - **Ferone Antoniella, S.** Marco Lamis - **Galli Stefania,** Parma - **Giannopolo Leonardo,** Caltavuturo - **Girardi Maria Rossatti,** Mezzolombardo - **Gorretta Caterina,** Bergamasco - **Grisorio Angela,** Minervino Murge - **Grossi Piercarla,** Bogogno - **La Neve Giusy,** Taranto - **Laner Michela,** Milano - **Lo Brano Anna Maria,** Palermo - **Mapelli Maria Teresa,** Grezzago - **Miano Carolina,** Cesarò - **Patria Generosa,** Giugliano - **Peluso Giulietta,** Cosenza - **Perricone Annunziata,** Caltanissetta - **Picarella Vita e Rosalia,** Palermo - **Piccione Cecilia,** Taranto - **Pirali Adelina,** Gattico - **Randazzo Grazia,** Barcellona P.G. - **Rizzo Giuseppina,** Serradifalco - **Rota Rosa,** Milano - **Sarcià Anna,** Napoli - **Tonini Fiorella,** Lucca - **Turletti Sr. M. Luigina,** Narzole - **Vazzano Gioacchino,** Caltavuturo - **Zuretti Luigi,** Mesenzana.

FERRA BRUNO, Canada • Prego tanto San Giuseppe rivolgendomi quotidianamente a lui con le preghiere del "Sacro Manto" . Pregando e fiduciosamente sperando ho ricevuto per intercessione di San Giuseppe grazie importanti per me per mia figlia. Non mi dilungo nei dettagli, ma erano grazie per gravissimi problemi di salute. Grazie a San Giuseppe tutto è andato bene e spero che questa ritrovata salute e con essa la serenità continui per lungo tempo. Grazie San Giuseppe, grazie Vergine santissima!

DEMICHELI SUOR TARCISIA, Civita Castellana (VT)• Grazie caro Padre per la sua premura e le sue preghiere. Oggi, qui dal luogo della mia convalescenza, posso assicurale che tutto è andato bene: era il mio quinto intervento che subivo in conseguenza al precedente per un tumore al rene. Grazie a Dio e all'intercessione di San Giuseppe è andato tutto bene, nonostante le leggere complicazioni che mi hanno provocato sofferenza. Spero di poter venire presto alla Basilica di San Giuseppe al Trionfale. Intanto gradisca la mia povera riconoscente parola che si fa preghiera nella comunione di intenzioni.

BERTOLAZZI ASSUNTA, Arcisate (VA) • Desidero testimoniare una grande grazia che San Giuseppe mi ha ottenuto. Ho pregato con viva fiducia il caro Santo affinché mio figlio Andrea potesse trovare un lavoro, non avendo molta voglia di studiare e non accettando di vederlo andare in giro tutto il giorno tra una compagnia e l'altra. Mi sono rivolta a San Giuseppe con una novena di preghiere e sono stata esaudita: mio figlio ha trovato un lavoro regolare a tutti gli effetti, che gli piace molto, al punto da non perdere mai una giornata di lavoro.

GENCO MARIA ANTONIETTA, Inghilterra • Ringrazio San Giuseppe per la grazia ottenuta mediante la sua intercessione. Il grande Santo, come al solito, non mi ha deluso ed è venuto in mio soccorso. Ho avuto problemi in famiglia, ma con l'aiuto di San Giuseppe è tornata la tranquillità. Spero mi ricorderete nelle vostre preghiere, affinché il caro Santo continui ad essere vicino a me e alla mia famiglia. Mando l'offerta per una giornata di pane come promesso a San Giuseppe.

CICERI MARIA, Milano • Sono una devota di San Giuseppe e, ancora una volta, vorrei ringraziarlo pubblicamente per la sua intercessione. A seguito di un grave intervento alla schiena mi è stata applicata una protesi. Purtroppo la vertebra che sosteneva il supporto della protesi ha ceduto. Ho invocato San Giuseppe e la Madonna perché mi aiutassero. Ora sto meglio. Ricordatemi nelle vostre preghiere per la mia situazione a rischio.

MORRONE SUOR RITA, Roma • Grazie carissimo San Giuseppe della grande grazia che ci hai ottenuto. Eravamo tutti preoccupati per la salute della cara cognata Domenica. L'intervento chirurgico a cui è stata sottoposta è andato bene. Una modesta offerta per una Santa Messa in ringraziamento.

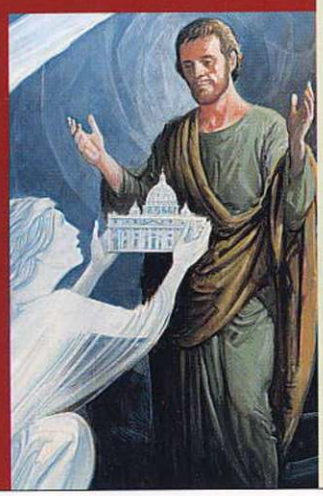
FORENZA ANTONIETTA, Ostia Lido (ROMA) • Ringrazio San Giuseppe per aver aiutato un ragazzo a trovare lavoro. Nei momenti di scoraggiamento si sentiva la consolante, discreta presenza di San Giuseppe e con l'aiuto della preghiera del Sacro Manto abbiamo ottenuto la grazia desiderata.

B. M., Roma • Ringrazio San Giuseppe per l'importante grazia che mi ha ottenuto dalla bontà divina: mio marito ha trovato un lavoro stabile e spero definitivo. Grazie San Giuseppe! Proteggi sempre la mia famiglia.

La nostra devozione a San Giuseppe

Preghiera a San Giuseppe patrono universale della Chiesa

**San Giuseppe,
scelto da Dio per essere su questa terra
lo sposo purissimo di Maria e il padre di Gesù,
intercedi per noi che ci rivolgiamo a Te.
Tu che fosti il fedele custode della Sacra
Famiglia, benedici e proteggi la nostra
famiglia e tutte le famiglie cristiane.
Tu che sei stato maestro di laboriosità,
intercedi per tutti coloro che lavorano.
Tu che hai tante volte sperimentato
nella vita la prova, aiuta tutti i sofferenti.
Tu che sei il patrono della santa Chiesa,
intercedi per il Papa, i Vescovi e tutti i fedeli,
e conforta coloro che sono oppressi
e soffrono persecuzioni per il nome di Cristo.
Amen!**



Nella famiglia di San Giuseppe



Iscrizioni alla Pia Unione: le adesioni pervenute sono 3.447

BORSE DI STUDIO

MAGGIO '04 - Botto Lydia Agnesi, a nome Agnesi Giacomo - Cataldi Nella Vinci, in memoria +Vinci Giuseppe e +Vinci Anna - Daminati Rita Nodari, a nome Nodari Lorenzo - Fortugno Annamaria e Giuseppe, a nome proprio - Garrè Cecilia, in memoria +Assunta Mignone - Garrè Cecilia, in memoria +Virginia Assandri - Gigli Remo, in memoria +Berti Remo - Guerra Maria, a nome proprio e devoti in onore di S. Giuseppe - Sannito Giuseppe e Maria, in memoria +Franco Sannito, +Giovanni, +Giovanni Barone, +Grazia Bellassai - Taraboi Giovanna, in memoria Taraboi +Mansueto e +Amelia..

UN LETTINO, UN PANE E UN LIBRO

MAGGIO '04 - Bagnasco Itala, a nome Bagnasco Filippo, Luigi, Sergio e loro fam. - Capomolla Rosa V. Pitaro, in memoria +Pitaro Giuseppe - Daminati Rita Nodari, a nome Nodari Lorenzo - De Giosa Silvana, in memoria +Spinelli Antonietta - Ferrara Antonina e Giancarlo, in memoria Ferrara +Fernando e +Anita - Ferraro Gisella e Antonino, a loro nome - Galbusera Marcella e Vincenzo Cogliati, 2 lettini a loro nome - Longhi Lidia, a nome Longhi Lidia e in memoria +Longhi Giuseppe - Maiocco Ivana, a nome proprio - Quilici Dora, a nome proprio - Taraboi Giovanna, in memoria Taraboi +Mansueto e +Amelia - Vidè Pina, in onore della Santa Famiglia e in memoria defunti Fam. Vidè.

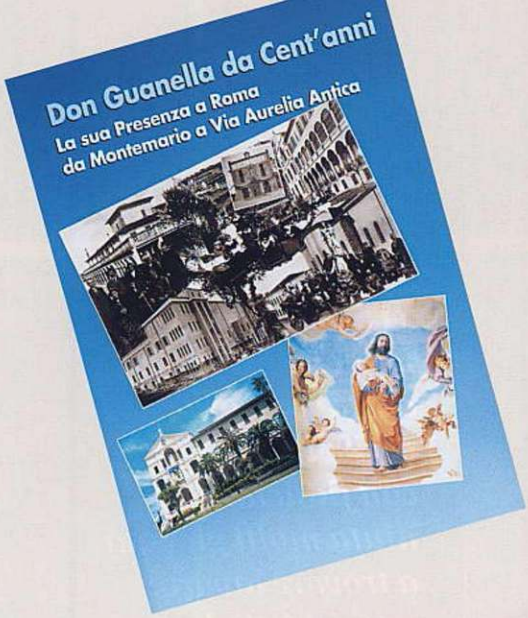
GIUGNO '04 - Acquisti Franca, in memoria +Acquisti Daniela - Capomolla Rosa, a nome proprio - Caravaggi Teresa Mentasti, a nome Giovanni Mentasti - Covini Franca, in memoria anime sacerdoti più abbandonati in purgatorio - D'Aloja Giovina, a nome proprio - D'Atri Rita, a nome Ida Ferrara - Esempio Luigina, a nome proprio - Lanzalaco Rita, a nome Antonio, Rita e Giovanni - Maccario Carmela Dalle Carbonare, a nome proprio e fam. - Valle Franca e Carmela, a loro nome per G.R.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

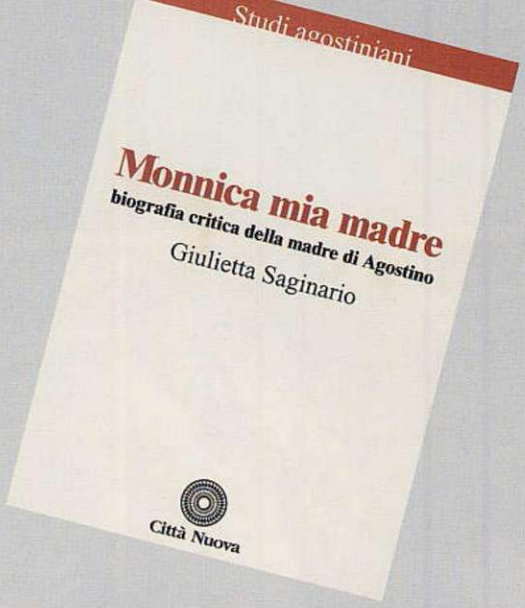
FEBBRAIO '05 - Acampora Luigi - Anna Maria - Atzeri Edoardo - Bernardi Giada - Cotroneo Lucia - Daniel - Elena - Francesco - Fumagalli Giulia - Fumagalli Mattia - Gianluigi - Giorgia - Giovanni - Giuseppe - Hockenhull Ben - Hockenhull Maria - Hockenhull Nick - Hockenhull Tracy - Janzano Marianna - Janzano Vittoria - Joseph - Lei Norberta - Maria - Martina - Matteo - Melchioretto Tommaso - Melis Marco - Mitterrer Eleonora - Nichi – Nico - Nicolò - Paduanello Giulia - Paduanello Luciana - Paduanello Nicol Maria - Pietro - Rossetto Chiara - Rossetto Elisa – Saverio - Valentina.

BENEFATTORI DEFUNTI

FEBBRAIO '05 - Angelucci Luciana Tenaglia - Angioletti Rosetta V.Zanoli - Antinori Elena - Ascionbe Sr.M.Franca - Baciocchi Carmen Dotta - Barbini Sr.M.Gabriella - Barzanti Aurora - Bellinzis Giuseppa - Bianchini Sante - Boffetti Martina - Bonfantini Olga - Boni Enza - Brena Carolina Gualandris - Bruccolieri Vincenzo - Cabibi Rosa - Caira De Rango Rosina - Calani Carlo Alberto - Cardillo Antonino - Carminati Giuseppe - Carrara Tullio - Caucino Bianca - Cavallini Eliana - Cicero Grazia - Cicinelli Elisa Di Monte - Colasuonno Donato - Colombo Maria V.Candiani - De Luca Maria - Demuru Giuseppe - Di Domenicantonio Leonia - Faussone Gabriella - Graci Giovanna - Iaquinta Antonio - Imbrogno Ida - Iozzo Vittoria - Iuvone Sr.Agata - Lepori Maria - Linzalone Angela - Lubrano Giuseppina - Lucchese Giuseppa Vella - Lugli Livia - Mancuso Giuseppina - Minunni Antonia - Monchieri Maddalena - Monti Giuliano - Panatta Angela - Panzeri Giuseppina - Pinnella Vittoria - Pisciotta Nicola - Ponchiroli Teresa - Re Luigina - Ripamonti Lina - Rusca Teresina - Ruta Angela - Scuppa Pierina Dolciotti - Staffieri Maria Carmela - Valverde Antonio - Volpi Teresa - Volpi Vittoria - Ziranu Caterina



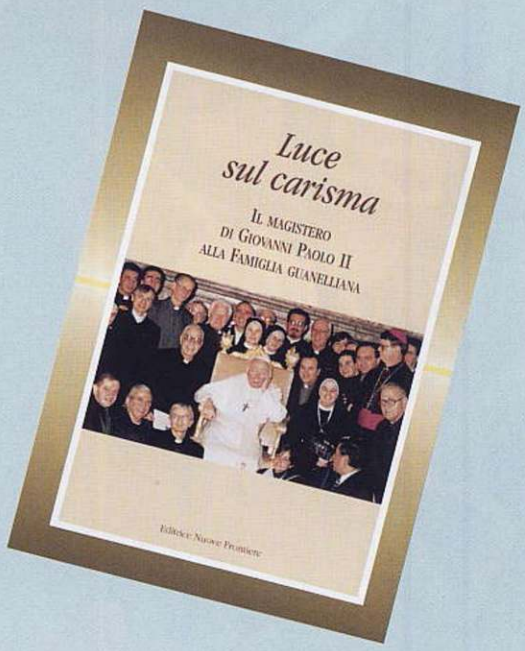
Un'opera che ricostruisce per iscritto e ordinatamente, alla luce della documentazione disponibile, la lunga vicenda dalle origini fino all'oggi della Casa San Giuseppe di Via Aurelia Antica. Occasione scaturita dalla coincidenza del Centenario di presenza dell'Opera don Guanella a Roma. Lavoro che mette in luce soprattutto la logica con cui la casa ha operato in questi lunghi anni e che rappresenta la sua lezione da cogliere.



Il volume, inserito nella collana Studi Agostiani, risulta una ricerca approfondita e inusuale sul rapporto madre-figlio tra sant'Agostino e sua madre. Uno studio accurato e competente che ristabilisce la verità storica sulla figura di Monnica. Ne risulta una figura femminile di grande valore e profondamente umana, modello e sostegno di chi cerca risposte alle domande fondamentali dell'esistenza.



Raccolta di interventi di don Giancarlo Pravettoni, da lui stesso curata. Don Giancarlo, servo della carità, ha lasciato innumerevoli esempi di amore puro, nella sua scelta di Dio sulle orme di don Luigi Guanella.
La passione per l'uomo e per l'opera di evangelizzazione è fortemente sentita ed evidenziata in questi suoi scritti. Non di meno l'ardente desiderio di una vita accanto al suo Signore dove egli adesso riposa.



"Scommettete sulla carità" è il messaggio che il Papa Giovanni Paolo II ha rivolto moltissime volte, in moltissime occassioni alla Famiglia guanelliana.
Il volume raccoglie le parole del Papa nelle sue visite all'Opera Don Guanella e di tutte le volte che ha parlato rivolgendosi ad essa, parte maschile e parte femminile. Certamente *memoria imperitura* di un Papa che ha conosciuto il carisma di don Guanella e ha stimato i suoi figli.



O San Giuseppe,
modello e patrono
dei lavoratori,
ci rivolgiamo a te
con fiducia:
aiuta molti giovani
a trovare lavoro,
e per chi già lavora
non solo il sostentamento
quotidiano,
ma anche una fonte
di gioia e di merito
per la vita eterna.
Tu che vivendo
accanto a Gesù,
e a Maria, sua Madre,
avesti la fortuna
di condividere
le loro intenzioni,
concedi anche a noi
di stimare il lavoro
e di amarlo come tu
l'hai amato,
così la nostra vita
sarà una giornata
di fatica e di semina
in attesa del raccolto
e del riposo nell'eternità.

La statua
di San Giuseppe
all'uscita
della Basilica-parrocchia
avviata
per la processione
per le vie
del quartiere Trionfale

PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE - OPERA DON GUANELLA

Via B. Telesio 4/b - C.P. 6021 - c/o 00195 Roma Prati - Tel. 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055 - CCP 413005

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE A UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO